sabato 5 febbraio 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4 n° 25
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 738686
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

A Roma e Milano mobilitazioni contro il terrorismo nero

Avanguardia Operaia e il Partito di Unità per il Comunismo indicono per oggi pomeriggio alle ore 17.30 una manifestazione cittadina da piazza Esedra a piazza SS. Apostoli, contro il clima di provocazione seminato dalle squadre fasciste e dalle azioni criminali della polizia, per la chiusura dei covi fascisti, contro la legge Reale. Al comizio parlerà Luciana Castellina.

A seguito degli avvenimenti di questi ultimi giorni che hanno riproposto in modo pressante la necessità di un impegno militante, i compagni della Commissione Antifascista di Milano invitano tutti i militanti delle forze politiche cittadine impegnati su questo fronte ad un presidio di massa in Piazza Cinque Giornate per questo pomeriggio alle 15.30, come momento di vigilanza e propaganda nel quartiere, teatro recente delle scorribande fasciste. Per sensibilizzare gli abitanti del quartiere e l'opinione pubblica sulla necessità di mettere il Movimento Sociale fuorilegge e denuncia le complicità governative che coprendo i fascisti lavorano in realtà per una larga trama reazionaria tendente a spostare a destra l'asse politico del Paese.

DAL VERTICE ECONOMICO ESCONO RAFFORZATI SIA IL GOVERNO CHE LA DC

Roma, 4

«È andata meglio di quanto pensassimo», è stata la dichiarazione che, sottovoce, ha fatto il ministro del Bilancio Morlino, all'uscita della sala in cui era appena terminata, alle ventuno di ieri sera, la riunione dei capigruppo e degli esperti economici dei partiti che sostengono in vario modo il governo Andreotti.

Si tratta di una dichiarazione che evidenzia una crisi latente in cui il governo versa per le manovre striscianti all'interno della Dc. Inoltre, certamente, il fatto che l'intervento di Napolitano sia stato sostanzialmente conciliante con la relazione di Bartolomei, ha dato via libera al governo.

Il perno della discussione, il metro su cui misurarsi è stata la relazione di Bartolomei, capogruppo dc del Senato e fanfaniano, il quale non si è risparmiato alcune considerazioni personali sul quadro politico, e su alcune proposte che fin dall'inizio si sapeva non avrebbero incontrato il favore degli altri partecipanti.

Bartolomei, dopo aver affermato di vedere con soddisfazione *l'accordo tra sindacato e confindustria*, ha detto che comunque questo non rappresenta il momento finale, in quanto per sua natura non poteva essere che parziale e incompleto.

Come dire che il governo dovrà comunque adottare altri correttivi e provvedimenti. Il tema centrale è stato comunque al di là del giro di parole riguardo alla politica economica da seguire, da quali fonti prelevare i 1350 miliardi necessari per provvedere alla fiscalizzazione degli oneri sociali, e la manovra attraverso la quale ridurre lo scatto dei punti di contingenza, che dovrebbero essere nove o dieci, che si verificherà nel mese di febbraio.

Bartolomei ha ribadito che secondo il suo partito la proposta centrale riguarda la scala mobile. La fiscalizzazione invece, secondo la Dc, potrà essere utilizzata per un periodo limitato; le altre proposte sarebbero quelle di issare un tetto alle richieste degli enti locali, aumentare le tariffe sganciandole dalla scala mobile, bloccare i salari.

Napolitano invece ha detto che non bisogna soffermarsi solo sul costo del lavoro. Le proposte dei comunisti, articolate in quattro punti, partendo dalla constatazione che non si può attuare un'ulteriore modifica del meccanismo della scala mobile, riguardavano poi la questione del contenimento del disavanzo pubblico, della fiscalizzazione degli oneri sociali, su cui torneremo in seguito, e del rilancio degli investimenti e dell'occupazione, argomento che il relatore comunista ha detto non esserci il *tempo e le condizioni per discutere* a fondo.

Sulla fiscalizzazione degli oneri sociali il Pci ha proposto un momento di ulteriore passaggio, che nella sostanza concorda con quanto detto in precedenza dalla Confindustria: «proponiamo una sospensione degli scatti della scala mobile sui contributi so-

segue a pag. 4

Si è riunito ieri a Roma il Consiglio dei ministri per discutere i provvedimenti di finanziamento della fiscalizzazione degli oneri sociali dell'industria, che comportano per le casse dello stato una spesa aggiuntiva di 1300 miliardi di lire e che dovrebbe garantire alle imprese un rimborso di 4,5 punti di contingenza dei nove che scatteranno in questo mese.

Le tenciche per il reperimento dei fondi necessari che il ministro delle finanze Pandolfi aveva illustrato al vertice dei partiti e del governo sulla crisi economica riguardavano tre tipi di interventi:

1) Aumento lineare delle aliquote dell'Iva che verrebbe portata dal 12 al 13 per cento; questo provvedimento che servirebbe anche agli esportatori a cui è garantito il rimborso, riuscirebbe a far racimolare 450 miliardi;
2) aumenti dell'imposta di fabbricazione dei prodotti petroliferi esclusa la benzina (per il gasolio la maggiorazione sarebbe pari a 23 lire);
3) per giungere ai 1300 miliardi di lire il governo decide di operare sulle aliquote Iva dei generi di lusso, portandole dal 30 per cento al 35.

Pandolfi ha inoltre dichiarato che il gettito dell'Iva, anche senza gli aumenti, dovrebbe quest'anno aumentare di mille miliardi di lire, anche se la conferma dovrebbe venire solo tra due mesi.

Mentre scriviamo non siamo ancora in grado di fornire le decisioni del Consiglio dei ministri, anche se gli orientamenti delle decisioni sono già in pratica determinati dalle posizioni della Dc, uscite rafforzate dal confronto tra i partiti.

In una dichiarazione Didò della Federazione unitaria sindacale si è espresso in modo favorevole verso la decisione di fiscalizzare parzialmente gli oneri sociali che gravano sulle imprese, anche se si è detto contrario alle manovre sull'Iva che alimentano la spirale dell'inflazione.

La Confindustria invece chiede che la fiscalizzazione degli oneri abbracci una quota più rilevante, dal momento che l'associazione degli *industriali prevede per quest'anno un aumento degli oneri* sociali, per la riforma sanitaria e per la cassa integrazione.

Contemporaneamente a Roma si svolgeva una riunione del Cipe che decideva *l'aumento del prezzo dello zucchero* che si aggirerà intorno alle 15 lire al chilo; l'aumento sarebbe motivato dalla necessità di pagare la multa decisa dalla Cee per punire i bieticoltori italiani che hanno commesso il 'reato' di produrre zucchero in eccedenza, provocando quindi le reazioni delle autorità della Cee.

Il ministro Marcora ha così deciso di scaricare sui lavoratori e sui consumatori con un aumento del prezzo dello zucchero, le regole imposte dalla politica agricola della Cee, che l'aumento della produzione bieticola italiana che aveva influito positivamente sul deficit della bilancia commerciale del settore alimentare.

QdL: ancora problemi

Anche ieri in alcune località della costa Adriatica, di quella tirrenica non è arrivato il QdL. Le ragioni, questa volta, non stanno in nostri disservizi, ma nelle agitazioni in corso dei lavoratori poligrafici che hanno indotto altri giornali ad annullare alcuni trasporti di cui ci serviamo anche noi. Sempre ieri, inoltre, si è verificato l'ennesimo guasto alla rotativa, che ci ha costretto a uscire a 4 pagine in varie città, tra cui Milano; nella maggioranza delle località, siamo invece riusciti ad inviare le otto pagine. Infine dobbiamo informare che ancora per un giorno o due avremo la titolatrice [una macchina costosissima e delicatissima] fuori uso e quindi titoli fatti a mano o coi trasferibili.

Da materialisti quali siamo non possiamo certo prendercela con la malasorte, e però un fatto è che mai come in questo periodo siamo stati perseguitati da incidenti, infortuni, disservizi in larga misura indipendenti da noi. A monte, come sempre, stanno problemi irrisolti di organico, di organizzazione del lavoro, di attrezzature tecniche.

Sull'intera materia torneremo domani più ampiamente.

Testimonianze concordi A Roma hanno sparato gli agenti di Santillo

Roma, 4

Il compagno Guido Bellachioma ferito martedì dai fascisti all'università sta migliorando; è uscito a tratti dal coma e a tratti risponde, anche se quasi sicuramente resterà gravemente menomato, forse paralizzato. Per l'agente Arboletti, dopo l'operazione, i sanitari esprimono un cauto ottimismo. Nettamente migliorate le condizioni degli altri feriti, anche se per Marsigli permane qualche preoccupazione per il grave choc emorragico. La polizia tende ad attribuire ai compagni la responsabilità degli incidenti scaricandosi dalle accuse mosse all'operato in piazza delle squadre speciali. I due studenti feriti a piazza Indipendenza, sono stati accusati di «concorso in omicidio volontario» e «porto abusivo di armi da fuoco». Il magistrato ha pensato di interrogare i compagni senza gli avvocati difensori, ricevendo un netto rifiuto. I funzionari della questura, il questore stesso, il sottosegretario Lettieri hanno confermato indirettamente la presenza delle squadre speciali (normale servizio di prevenzione gli agenti in borghese dell'Ufficio Politico, così dicono) precisa testimonanze inchiodano la polizia alle gravi responsabilità che le competono: un gruppo di persone ferme all'angolo di via Castelfidardo riconoscibili fra loro per il fazzoletto bianco arrotolato intorno al braccio ha assistito alla fase degli scontri e della sparatoria degli occupanti della 127 dell'Ufficio Politico; anzi di più: le testimonianze affermano che proprio da questo gruppo è partito il colpo di arma da fuoco che ha ferito l'agente Arboletti, Questo gruppo di persone chi erano? Agenti in borghese, fascisti (a pochi metri, in via Castelfidardo c'è una ede dei durissimi del Msi). Di certo non facevano parte della manifestazione: non sono venuti con il corteo e se ne sono andati dopo il colpo di arma da fuoco, verso la sede del Msi tutto ciò ricorda molto tristemente i fatti di Firenze del '75, dopo l'assassinio a Milano dei compagni Varalli e Zibecchi, quando un gruppo di agenti in borghese, sparò contro una manifestazione uccidendo il compagno Boschi. Anche in questa occasione gli agenti avevano come segnale di riconoscimento fazzoletti bianchi, altro elemento a dimostrazione della presenza massiccia di delle squadre speciali: in piazza c'era il famigerato poliziotto «Cinau» quello che ferì a colpi di mitra davanti all'Augusto il compagno Beppe Gonnella; nella foto fotografie riportate dai giornali questo poliziotto cerca di sparare contro i compagni feriti. Inoltre la pistola a tamburo, di grosso calibro vista vicino all'agente ferito, in una posizione che potrebbe far pensare che essa appartenga allo stesso agente, dove è andata a finire? Forse per nasconderla l'ha messa addosso ad uno dei compagni feriti? È un'affermazione pesante, ma non è certo la prima volta. Altri testimoni affermano di aver visto un poliziotto spostare una pisola dal centro della piazza vicino al compagno ferito. Vari bossoli sono stati portati da agenti in borghese, mentre è ancora misterioso il calibro del proiettile che ha ferito l'agente. Le voci che circolano è che esso è un 7,65 o un 9 Mab. La polizia ha detto che quello sparato dalla pistola trovata «vicino» al compagno: ma anche la polizia ha in dotazione le calibro 7,65 e poi perchè tanto mistero?

Tutto potrebbe essere spiegato se la polizia tenesse conto della dichiarazione di un vecchietto, subito portato via dagli agenti in borghese, che ha affermato che «si erano sparati fra loro» e che «a sparare era stata la polizia». Ora l'inchiesta è nelle mani del procuratore generale come vuole la Legge Reale quando a sparare è la polizia; ci sarà un ulteriore affossamento oppure una nuova montatura contro la sinistra? Di sicuro si sa che l'Ufficio Politico della Questura pur avendo individuato gli autori del «raid» fascista all'università, non ha provveduto ad arrestare nessuno, mentre i poliziotti si stanno scatenando a denunciare i compagni feriti; e questo è un piano degno di chi vuole arrivare alla provocazione.

Claudio Gerino

L'ufficio politico di AO sul processo di unificazione con il Pdup

Milano, 3 febbraio 1977

L'Ufficio Politico di Avanguardia Operaia ha approvato all'unanimità la seguente risoluzione:

1. I recenti sviluppi della situazione interna del Pdup hanno messo drammaticamente in luce i pericoli e le difficioltà che corre il processo di costruzione di un nuovo partito, attraverso l'unificazione tra Ao e Pdup, proprio nel momento in cui questo processo sta arrivando alla sua fase conclusiva.

Solo l'attiva mobilitazione di tutti i compagni interessati a questo progetto, e in primo luogo l'impegno unitario di tutti i compagni di Ao, può oggi invertire le tendenze regressive e di rottura che rischiano di prevalere. Ma questa mobilitazione non può basarsi solo su una generica, anche se sentita esigenza unitaria: essa deve basarsi su una valutazione politica chiara delle contraddizioni che sono emerse e degli obiettivi che vogliamo perseguire.

2. L'obiettivo di costruire un partito in cui confluiscano interamente le esperienze e le forze politiche di Ao e del Pdup (e non solo questa o quella componente) non è solo un fatto quantitativo, legato all'esigenza di raccogliere il massimo di forze. Essa costituisce una precisa scelta politica, e risponde cioè alla convinzione che solo dal confluire delle diverse esperienze di lavoro politico e dei diversi apporti di elaborazione, attualmente rappresentati in Ao e nel Pdup, e del loro collegamento di massa, può derivare la forza necessaria a sviluppare una linea e un partito adeguati ai nuovi e più avanzati compiti politici di questa fase: compiti di fronte ai quali ambedue i partiti sono tuttora profondamente inadeguati.

L'esperienza di unità d'azione, i momenti di elaborazione comuni (come il seminario di Bellaria), i documenti politici prodotti dai due partiti in questi mesi, mostrano come esistano tutte le premese per compiere insieme questo cammino politico. Dobbiamo dunque impegnarci con tutte le nostre forze

segue a pag. 4

Ufficio Politico della organizzazione comunista Avanguardia Operaia

Nostra intervista con l'ex-curatore fallimentare

Nuove rivelazioni sullo scandalo Caproni

La cheda che accompagna questo articolo spiega come sia possibile che, in un paese dove occorre più di un mese per avere un cambio di residenza, ne bastano meno di cinque per vedersi recapitare mandati di pagamento per 13 milistfi «graziosamente» concessi dallo stato scudocrociato ai nuovi titolari di un'industria fallita per compensarli del fatto che quel pazzo del Fuhrer fece requisire degli aerei che nè furono nè potegano essere costruiti.

Soffermiamoci ora su questi ormai celebri mandati di pagamento. Quelli destinati alla «Siai-Marchetti», alla «Riva-Calzoni» e alla «Breda» non solo furono dati in pagamento, ma - almeno in parte - furono realmente pagati. Quelli intestati alla «Caproni», invece, per quanto già pronti per il pagamento, vennero temporaneamente sospesi. L'avv. Vecchio e i suoi amici, infatti, ebbero la cattiva idea di recarsi da Roda per dare alla loro truffa i connotati della perfezione: chiesero all'ex curatore fallimentare della «Caproni» il libro-soci della vecchia società. Roda li fece parlare, capì tutto e li mise alla porta.

Da quel momento Roda tempestò di lettere e telegrammi sia gli organi centrali dello Stato che gli organi periferici, manifestando i suoi sospetti e consigliando la sospensione dei pagamenti. Nei vari ministeri si impiegò un po' di tempo per predisporre le contromisure più adatte a rintuzzare la non gradita «interferenza» dell'ex-senatore psiuppino e l'inopportuna interrogazione parlamentare del comunista Gaetano Merzario.

Quel tempo fu impiegato benissimo. In meno di sei mesi infatti, l'allora ministro del tesoro Giovanni Malagodi escogita un piano che avrebbe definitivamente tolto di mezzo tutti i rompicstole, facendo affluire nelle casse dell'Ici [la società creata da Guasti] i 13 miliardi già in pagamento. Ne è prova un telegramma inviato a Roda dal Ministero del Tesoro il 9 maggio 1973, firmato da Malagodi e protocollato con il n. 1903. Eccone il testo:

«Caro Roda, in relazionealla tua lettera del 13 marzo 1973 del 13 marzo 1973 concernente la cessata Società Caproni, ti comunico che, a parte la circotanza, peraltro assorbente, del divieto di ogni pagamento, anche in acconto, posto dall'art. 5 del D.L. 8 maggio 1946, n. 428 per le forniture effettuate alle FF.AA. germaniche dopo l'8 settembre 1943, per la pratica segnalata risulta pendente giudizio dinanzi al Tribunale di Milano. Cordiali saluti. Giovanni Malagodi».

A parte ogni ingannevole apparenza, questa lettera dimostra, a nostro avviso, la precisa volontà da parte del governo di dar corso al pagamento dei 13 miliardi a favore della «cessata società Caproni».

Malagodi, infatti, benchè ministro del Tesoro, fa finta di non sapere che la legge 428 dell'8 maggio 1946 non è più in vigore perchè annullata dalla famosa leggina Colombo del 29 settembre 1967. Non solo, ma allo scopo di tranquillizzare Roda, Malagodi finge di non sapere nemmeno che «il giudizio pendente dinanzi al Tribunale di Milano» è un giudizio intentato dall'avv. Vecchio contro lo Stato che ha bloccato i mandati di pagamento sulla base di una legge non più in vigore!

Sembra fantascienza, ma è solo uno dei tantissimi esempi del malgoverno e del sistema di potere democristiano.

E si deve solo alla cocciutaggine di Roda se la truffa non fu consumata. Venuto a conoscenza della fasulla motivazione con cui sono stati sospesi i pagamenti alla Caproni, Roda tenta l'ultima carta. Telegrafa ad Amosa Carletti - direttore generale dell'Ispettorato per i danni di guerra presso il ministero del Tesoro - l'uomo a cui spetta l'ultima parola per pagare o meno i risarcimenti. Il 12 marzo 1974 i due si incontrano a Roma. Carletti, dopo aver preso visione anche dei documenti che Roda ha portato con sè da Milano, afferma che «malgrado pressioni, non pagherà nulla». È mantenne la parola.

Tutta questa spoca vicenda è ora in mano alla magisratura. Se tutto andrà bene, le indagini dovrebbero passare all'Inquirente. Ed allora sicuramente assisteremo ad una gara di salvataggio vicendevole tra democristiani, socialamericani e fascisti. Rumor insegna.

Intanto in casa degli scudocrociati sono già iniziate le grandi manovre dello scaricabarile. Ha iniziato Bernabei dichiarando di non essere l'unico sottosegretario corrotto: ci sono anche quelli che hanno preso soldi da Crociani. Poi è sceso in campo lo stesso Andreotti per dire più o meno questo: io forse ho firmato qualche lettera di sollecito, ma in ogni caso non le ho lette; e se anche le avessi lette, non le avrei capite perchè ero in buona fede. Ora tocca agli altri e, c'è da giurarlo, non mancheranno all'appuntamento.

Dal canto loro quelli che con gli scandali e le truffe non c'entrano per niente, o continuano ad astenersi [Pci e Psi] o continuano a sostenere che sarebbe il caso di crea e un'alternativa al potere democristiano [come noi demoproletari].

G. Fa.

Se tutta la truffa architettata per spillare allo stato decine di miliardi per danni di guerra mai subiti, è venuta alla luce, ciò è dovuto al rigore morale di un uomo - G. Roda - antifascista da sempre, ex senatore socialista prima e psiuppino poi. Nella sua qualità di ex curatore fallimentare della Società Aereoplani Caproni Giuseppe Roda - sena avere nessun interesse personale nella vicenda - si è adoperato in tutti i modi per impedire una truffa le cui dimensioni e le cui gravità politiche sono ben più grandi di quelli dello stesso «af-

segue a pag. 2

Giuseppe Facciorusso

L'elenco dei complici

Una truffa così sfrontata e piratesca come quella dei danni di querra inventati, si può spiegare solo pensando ad una complicità diretta dello Stato e dei partiti di governo. *L'Unità* del 13 gennaio scorso scriveva che «furono parecchie (e molto in alto) le ruote da ungere per la Caproni. Oggi alla luce dei documenti e delle interviste apparse sugli ultimi numeri dell'*Espresso* e di *Panorama* oltre che sulla base delle informazioni e dei documenti in nostro possesso, le «ruote» di cui parlava *l'Unità* hanno un volto ed un nome. Li elenchiamo qui di seguito, in ordine alfabetico, per non far torto a nessuno:

Andreotti Giulio come Ministro dell'industria prima e come Presidente del Consiglio poi, svolse un ruolo di primo piano nel «sollecitare» i pagamenti alla «Caproni»;

Barnabei Gilberto: capo di gabinetto di Andreotti fece letteralmente ammattire le dattilografe ministeriali a furia di commissionare loro missive da inviare agli Intendenti di Finanza per «segnalare alla loro cortese attenzione» le pratiche per i risarcimenti...fasulli;

Brandi Lucio Mariano sottosegretario di Silvio Gava al Ministero dell'Industria «preme» su Amos Carletti - direttore generale dell'ispettorato per i danni di guerra - al fine di costringerlo a bloccare i decreti di pagamento già disposti dagli Intendenti di Finanza;

Colombo Emilio artefice della «leggina» n. 955 che fu la base di lancio da cui prese il volo tutta la truffa;

Crocetta Dario (segretario particolare di Colombo): vedere Bernabei;

Gava Silvio (capo del clan dei saccheggiatori di Napoli): vedere Brandi;

Malagodi Giovanni vassallo di Andreotti al Ministero del Tesoro zelante «filtro» delle «vive premure» del suo feudatario presso i burocratici periferici dipendenti dal suo ministero;

Preti Luigi (esperto nel fiscalizzare il più possibile le buste-paga degli operai): salti di gioia quando l'Intendente di Finanza di Varese gli comunicò che «tutto era andato a buon fine»;

Sarti Adolfo per il quale gli azionisti della «Breda» hanno fatto domanda di beatificazione, visto il suo impegno nel difendere la loro richiesta per un indennizzo di 50 miliardi (milione più, milione meno);

Tanassi Mario prima di divenire Ministro della Lockheed, si intrattenne qualche mese al Ministero dell'Industria e trovò il tempo necessario per scrivere una lettera al Ministro del Tesoro, invitandolo a «riprendere in considerazione» le tesi di Giancarlo Guasti «sull'ammissibilità al risarcimento di cui trattarsi»;

Valsecchi Athos [Ministro delle Finanze] Il 1° dicembre 1972 riceve da Roda il seguente telegramma (di cui possediamo la fotocopia): «Vengo informato che Intendenza di Finanza predispone liquidazioni oltre 13 miliardi favore attuali portatori azioni fallimento Caproni. Non devesi ignorare che sono rimasti insoddisfatti creditori per oltre 2 miliardi fra i quali Stato ed Enti Statali. Ho informato Avvocatura Stato nonchè Ministro Tesoro et locale Intendenza Finanza affinchè disponga accertamenti interpellando sottoscritto ex curatore sospendendo ogni qualsiasi pagamento, evitare grosse responsabilità. Segue lettera particolareggiata. Cordialità Roda». È superfluo aggiungere che Roda dovette aspettare più di due anni per essere interpellato. Non dai ministri, ma dai giudici Viola e D'Ambrosio che attualmente conducono l'inchiesta sulla truffa, dopo che il giudice Amato l'aveva tenuta in...frigorifero, nella speranza - forse - che si congelasse.

Accanto a questo nugolo di democristiani, socialamerikani e liberali, sono scese in campo anche forze per così dire «secondarie»: il generale **Giuseppe Fiorani** (capo dei centri di controspionaggio del Sid) per aiutare la cricca di Guasti nelle sue missioni in Germania: il giornalista **Angiolo Berti** per «capire la buona fede»..di Andreotti; il recentemente trombato generale **Gianbattista Nicolò** - direttore del Costarmaereo per dare il nullaosta del suo ufficio riguardo ai risarcimenti.

Cresce l'opposizione di sinistra all'Est

Nel corso degli ultimi mesi l'attività del *Comitato per la difesa degli operai polacchi* ha dimostrato che le posizioni e la consistenza dell'opposizione di sinistra in Polonia pongono il movimento di dissidenza esistente in questo paese al primo posto nell'est europeo.

Un'ulteriore conferma della tendenza manifestatasi è stata recentemente fornita dalle dichiarazioni di Jan Wika, noto critico letterario, che ha fatto parte per un lungo periodo dell'opposizione antistalinista e anti-Gomulka. Egli ha scritto una lettera aperta «agli amici polacchi e a quelli dell'estero» in cui si afferma che «il sistema vigente in Polonia è il capitalismo statale e che il Partito operaio unificato polacco è un organo della classe che governa e che detiene i mezzi di produzione e di tutta la ricchezza nazionale». È questa situazione - egli conclude - che è fonte delle tensioni e delle diverse forme di lotta di classe manifestatesi in Polonia nel 1956, quando si verificarono rivolte operaie contro il governo. Quindi, secondo Wika, l'attuale sistema non può assolutamente essere definito socialista nè il partito al potere può essere considerato portavoce della classe operaia. Come soluzione alternativa Wika propone la costituzione di organismi autonomi degli operai e dei contadini e quindi il mutamento del sistema elettorale in modo da assicurare la piena libertà e la segretezza del voto dato che attualmente le elezioni si svolgono sulla base di una lista unica ufficiale e non esiste alcuna garanzia di sicurezza.

Wika ribadisce la sua solidarietà con i dissidenti cecoslovacchi firmatari di «Carta 77», con quelli della Germania Orientale, dell'Ungheria e dell'Unione Sovietica, che lottano per la costruzione di un «socialismo democratico». Egli ha specificato di avere espresso queste posizioni durante una riunione della sezione di Varsavia dell'associazione degli scrittori polacchi, in qualità di scrittore e di membro dell'opposizione comunista.

La biografia politica di Jian Wika è estremamente significativa: membro del Pc dal 1922, dall'ultimo dopoguerra ha lavorato per dieci anni nella sezione esteri del Poup (Pc); dal 1954 fu molto attivo nell'opposizione antistalinista. Espulso dal partito all'inizio del 1956 e riammesso dopo la nomina di Gomulka a segretario generale riprese la lotta d'opposizione contro quest'ultimo e venne quindi espulso per la seconda volta e imprigionato.

Le posizioni espresse da Wika collimano con quelle del nucleo teorico dell'opposizione di sinistra polacca espresse organicamente per la prima volta alla fine degli anni '60 dai compagni Kuron e Modzelevski in una voluminosa «lettera aperta» che denunciò il carattere di classe dell'oppressione politica vigente nel paese. Non solo. La concomitanza dell'azione politica dell'opposizione, che si concentra in questo periodo essenzialmente sull'agitazione in favore dei dimostranti operai arrestati nel giugno dell'anno scorso a Radom e l'esposizione di tesi come quelle propugnate da Wika sta a dimostrare che la sinistra possiede un certo livello di organizzazione che le permette di contrastare efficacemente l'azione repressiva del governo e di ottenere vittorie non indifferenti come le riduzioni delle pene per alcuni operai imputati.

Contemporaneamente oggi in Unione Sovietica c'è stata una presa di posizione del generale Grigorienko, esponente della componente leninista dell'opposizione, a favore di un esponente della dissidenza, Alexander Ginzburg, arrestato alcuni giorni fa dalla polizia politica sotto accuse incredibili che coinvolgono soprattutto la sua vita personale. Grigorienko, invece, ribalta le accuse addirittura contro un ex membro della dissidenza, certo Petrov che ha abiurato e ora scrive per conto delle autorità.

DALL'INTERNO

Dal congresso del M.S.I. ai fatti di Roma: continuità nella provocazione e nelle coperture democristiane

I recenti sanguinosi fatti di Roma con l'assalto fascista all'università e la conseguente repressione poliziesca ai danni di una protesta popolare che è montata e si è organizzata nelle iniziative della sinistra, di quella rivoluzionaria in primo luogo, impongono la ripresa e lo sviluppo di alcune considerazioni e di alcune indicazioni che avevamo avanzato subito dopo la conclusione del Congresso missino.

Ci eravamo allora interrogati sul ruolo del neofascismo oggi in Italia e sul significato da attribuire a formulazioni oscure come quelle dell'«alternativa al sistema», presentata dal Msi come perno della sua azione programmatica. Ora tutto è più chiaro, ce lo dicono i «ragazzi» di Almirante con le loro azioni e alcune dichiarazioni di un certo tenore rilasciate alla stampa recentemente dal segretario: «I nostri programmi sono coraggiosamente di alternativa al sistema, intendendo per sistema l'attuale regime quale esso è nei suoi adempimenti costituzionali».

Il partito neofascista puntando dunque in modo esplicito a farsi promotore di un'azione di scardinamento delle istituzioni va a ricoprire un ruolo di provocazione a sostegno delle trame reazionarie. Tutto ciò attraverso una combinazione di accenti demagogici, velleità populiste e appelli all'ordine. Un ordine, ora ci sembra possibile dirlo, molto rassomigliante alla triste realtà cilena. Quello che è accaduto a Roma non è che il risultato nella pratica di ciò che si era supposto a livello teorico negli interventi fatti dagli esponenti missini riuniti a congresso. Che detto in poche parole potrebbe essere riassunto nella frase che un grande disordine potrebbe creare i presupposti di uno spostamento a destra del paese. Le alleanze e gli equilibri nuovi determinatisi in questo partito favoriscono infatti più che ogni altro momento a che «il disordine» di una protesta nei confronti di «un regime che è venuto a costituirsi in Italia intorno alla Dc e al partito comunista» assumesse l'impronta del puro squadrismo. Se prima infatti esso poteva rimanere come aspetto caratteristico della linea e degli atteggiamenti del Msi ora diviene uno dei suoi stessi contenuti fondamentali. Le prime avvisaglie di questo passare dalla teoria alla pratica lo avevamo colto immediatamente al termine del congresso. A Roma come a Milano. Nella capitale con un assalto alla Casa dello Studente, a Milano con la riattivizzazione di alcune sedi, luoghi da sempre funzionanti come ritrovo degli elementi più disposti a ricercare la grossa provocazione e lo scontro frontale.

Avendo definito i fatti di Roma una provocazione di Stato, dobbiamo dunque concludere come questa strategia del neofascismo non sia solo fine a sè stessa. Si sta insomma compiendo una specie di gioco delle parti.

Da un lato il governo che esprime per bocca del suo presidente del consiglio Andreotti una chiara strategia: avanzare lungo le linee di un assetto più repressivo delle articolazioni statali come misura di una risposta più generale del padronato nello scontro di classe. E in questo gioco gli viene a sostegno la recrudescenza della criminalità come fenomeno portato dall'approfondirsi della crisi.

Dall'altro lato lo squadrismo con la chiara impronta di chi vuole assestare in un momento così delicato colpi decisivi per spingere il paese sull'orlo di uno scontro frontale.

La strategia della tensione riprende così le sue caratteristiche di disegno politico voluto e sostenuto dalla borghesia mentre sullo sfondo il terrorismo viene sollecitato alle forze più disposte a far precipitare la situazione nel nostro paese. I partiti di sinistra devono rendersi conto di questa realtà.

Se per l'Unità: *«la forza della Repubblica si deve esercitare dovunque contro elementi fascisti dichiarati o coperti sotto diverse mascherature» siamo ben lieti anche noi di dichiararci d'accordo, basta intendersi e non individuare come si è fatto sotto queste «diverse mascherature» la vecchia e stantia tesi che gli estremismi sono due, divisi ma uniti al tempo stesso nell'intento di abbattere le istituzioni democratiche. Significherebbe ancora una volta non opporsi realmente a ciò che si sta configurando come un nuovo progetto reazionario. Di trame ormai ce ne intendiamo, ne abbiamo conosciute e sperimentate tante. Le date per ricordarle si potrebbero sprecare. Dal '64 al tentato golpe di De Lorenzo ai giorni nostri siamo passati attraverso varie vicende. Da Borghese «il principe nero» che credeva nel dicembre del '70 di dare «un colpetto alla Repubblica» per avere l'Italia fra le mani, al piano Idra del '73, abortito golpe collegato alle bombe di Nico Azzi e della Fenice, al ben più sostanzioso intreccio segnato dalle stragi di piazza della Loggia e dell'Italicus.*

Saverio Ferrari

LA RISTRUTTURAZIONE DELLA POLIZIA

Opposizione di base alla "riforma" Cossigd

Forzato dalla crescita del movimento per la sindacalizzazione della polizia, Cossiga ha tirato fuori un progetto di «riforma» che tirato da tutte le parti, ha come unico aspetto positivo quello di rientrare nei tempi promessi, 3 febbraio, data in cui dovrebbe iniziare il dibattito su questi temi.

Si è cioè giocata la crta di tentare di imporre ai poliziotti una riforma che non riforma nulla, un sindacato che vuol essere la brutta copia di quello che già esiste nelle forze armate, lo Svam. Ma Cossiga ha fatto i conti senza il movimento, che si è invece fatto premura di rispondergli puntualmente e senza ambiguità.

Da Torino, ad esempio, in un'assemblea affollata, è stato reso noto quanto i poliziotti effettivamente pensano delle proposte ministeriali con un comunicato che afferma: «L'assemblea dei poliziotti della provincia di Torino....esaminati attentamente i provvedimenti legislativi predisposti dal ministro dell'Interno, concernente il riordinamento della Ps, li ha respinti nella loro totalità in quanto disattendono del tutto le aseptative del personale.

In particolare:
- ha ritenuto carente l'articolato che riguarda la ristrutturazione del nuovo corpo di polizia perchè non vi si concentrano chiaramente le basi su cui dovrà essere strutturata la nuova polizia;
- ha ribadito l'irrinunciabilità al diritto di una efficace sindacalizzazione non compressa da vincoli di subordinazione o da ingiustificati controlli che svilirebbero la funzione e la capacità del sindacato: a tale proposito ha riconfermato fermamente l'adesione alla federazione Cgil-Sil-Uil;
- ha rilevato decisamente l'inutilità e la pericolosità del ricorso a norme penali restrittive e ingiustificate, incompatibili con la natura civile del nuovo cropo di polizia, attesa all'esistenza della normativa penale ove già sono contemplati gli aggravamenti di pena per il soggetto attivo di reato che riveste la qualifica di ufficiale o agente di Ps e che abbia consumato il reato in attività di servizio. Ha espresso il dubbio che tali provvedimenti siano stati predisposti da elementi che in realtà desiderano trasferire nel nuovo corpo di polizia le contestate disgrazie onde poter mantenere in vita tutta quella serie di privilegi che mai nulla di positivo hanno portato alla funzionalità del servizio;
- ha concluso con l'affermazione della necessità di presentare urgentemente in Parlamento i soli provvedimenti inerenti l'abrogazione espressa dei decreti 31 luglio 1943 numero 687 e 24 aprile 1945 numero 205, al fine di consentire a tutti gli appartenenti al corpo di polizia di apportare il proprio contributo alla preparazione della legge quadro che dovrà definire la nuova struttura dell'istituto.

Tutto ciò premesso, ove tali istanze e aspettative fossero disattese l'assemblea concorderà azioni a livello regionale e nazionale, per esprimere, nel rispetto delle leggi vigenti, ma con estrema fermezza lo stato di disagio e di forte tensione determinatasi tra gli appartenenti alla Ps.»

In sostanza quando i poliziotti ribadiscono l'irrinunciabilità di un'efficacie sindacalizzazione, intendono rifiutare le manovre di Cossiga che vorrebbe costruire una «federazione della polizia» in cui ogni protesta, individuale o collettiva, deve seguire la via gerarchica, non solo quindi un sindacato corporativo, ma una vera e propria impossibilità di autonomia, di organizzazione libera e di lotta.

Il denunciare il pericolo del ricorso a norme penali Cossiga ha dedicato a questo argomento ben un terzo della sua riforma, sta ad indicare che non è credibile proporre la smilitarizzazione e rirpoporre condizioni disciplinari di taglio tipicamente militaresco che arrivano in alcuni punti ad infierire più dell'attuale ordinamento.

Quando si giudica che i nuovi provvedimenti non tengono in vita tutti i vecchi privilegi si va a mettere il dito nella piaga: coerentemente con le scelte del suo partito e del governo Cossiga ha deciso di lasciare inalterate le situazioni di privilegio e di potere del gruppo dirigente della burocrazia di Stato, riconfermando la volontà di un uso repressivo degli apparati di polizia.

Infatti al momento di definire le responsabilità di direzione della nuova polizia, rientra dalla finestra ciò che si vuol far uscire dalla porta e, dicendo e non dicendo, in sostanza continua a pesare su tutto l'ombra dei prefetti, rappresentanti del governo a livello locale, che invece i poliziotti vorrebbero eliminare, almeno per quanto riguarda le responsabilità di ordine pubblico.

Muovendosi su queste direzioni, i rappresentanti dei poliziotti di Torino andranno a proporre un'assemblea pubblica da decidersi in tempi brevi, mentre è già prevista una riunione del consiglio nazionale dei comitati provinciali per la sindacalizzazione da tenersi prima della metà di febbraio, in cui dovrà uscire una posizione unitaria a livello nazionale.

Freda dice di non ricordare ma noi non dimentichiamo I timers li ha comprati lui

Dal nostro corrispondente

Catanzaro, 4

Giornata molto movimentata oggi al processo per la strage di piazza Fontana. È continuato l'interrogatorio di Franco Freda, il quale, come già aveva fatto ieri, ha perseverato nel suo atteggiamento spavaldo e arrogante, escogitato per evadere le risposte.

Ad un certo punto si è rivolto all'avvocato Guido Calvi il quale aveva protestato per l'atteggiamento del fascista. Freda gli ha risposto: «Lei non faccia il provocatore e il grillo parlante». La seconda provocazione è scattata quando l'avvocato Gargiulio di parte civile, durante l'interrogatorio ha contestato a Freda un'affermazione e questi è esploso con le sue sciocchezze nel mio interrogatorio, non le permetto di interrompermi, la legge non le dà facoltà». Ne sono scaturiti momenti di forte tensione con qualche pernacchia rivolta al fascista. Dal suo interrogatorio sono emerse cose interessanti che hanno dimostrato chiaramente come dietro l'atteggiamento arrogante di Freda si nasconda anche molta paura e molte contraddizioni; le prove lo inchiodano al muro. Un primo elemento importante è stata, la questione del timer. Come è noto, a Freda è contestato l'acquisto dei timer impiegati per l'esplosione alla Banca Nazionale dell'Agricoltura a Milano che sono risultati uguali a quelli che Freda aveva nel suo studio e che ha usato per diversi attentati nel Veneto. Freda sostiene di aver comprato i timer da un agente dello spionaggio algerino, che avrebbe dovuto servirsene per una serie di attentati in Palestina contro gli ebrei. Alla domanda del presidente «quando ha acquistato i timer?» Freda ha risposto «verso giugno-luglio». A questo punto, evidentemente, la sua difesa gli ha lanciato un segnale e Freda ha cercato di correggersi: «veramente, non ricordo bene, sono passati troppi anni». La questione è molto più importante di quello che non sembra. Freda, infatti, in fase istruttoria aveva dichiarato di aver conosciuto il capitano Hemid solo nel dicembre del '69, per cui, dichiarare di aver comprato i timer a giugno-luglio, ostituisce una grossa contraddizione; una smentita dei suoi precedenti interrogatori: non è un caso, infatti, che rendendosi conto di aver detto una cosa compromettente, Freda abbia cercato di rimescolare le carte trincerandosi dietro i 'non ricordo'.

Sempre a proposito di questo fantomatico capitano Hamid Freda ha dichiarato che non riconosce nel capitano l'uomo della fotografia che i suoi legali avevano presentato in istruttoria sostenendo che quello fosse Hanid.

Un'altra contraddizione dunque. Ma le risposte più interessanti sono venute quando il presidente ha chiesto a Freda dove fosse il 12 dicembre del '69. A questo punto Freda, indubbiamente innervosito, ha detto più volte di non ricordare che a 8 anni di distanza è inammissibile fare queste domande (come se il 12 dicembre del 69 fosse un giorno qualsiasi): «ricordo solo che il giorno 13 alle 6 del mattino, fu fatta unaperquisizione in casa mia, in relazione alle bombe di piazza Fontana».

Dopo questo interrogatorio, la posizione di Freda appare più che mai compromessa. L'arroganza si è trasformata oggi in implicita ammissione di colpevolezza. Domani Freda sarà interrogato dagli avvocati.

Caproni, scandalo dc

segue da pag. 1

fare Lockheed».

Ed è proprio grazie alla collaborazione offertaci da Giuseppe Roda e dal compagno Leonida Calamida - ex impiegato presso la Caproni - che siamo ora in grado di ricostruire quasi tutta la vicenda, individuando non solo gli esecutori della truffa, ma anche i suoi «altimmimolocati» architetti. Abbiamo scelto di indagare soprattutto sulla vicenda riguardante la Caproni non per caso, ma perchè siamo convinti che fu proprio questa industria - insieme alla Breda a fare la banco di prova, per una truffa che doveva successivamente coinvolgere altre aziende come la Siai-Marchetti, la Riva-Calzoni, l'Aermacchi e altre ancora.

Come industria, di costruzioni aeronautiche, la Caproni nasce nei 1910. I primi lustri di attività non sono molto fortunati per l'azienda che allora si trovava a Cascina Malpena. Solo le sanguinarie manie imperiali del fascismo riescono a dare un decisivo impulso alla produzione bellica dell'industria di Taliedo. A riprova di quanto ho detto ho qui sottomano un ridicolo opuscolo di propaganda stampata a cura del dopolavoro aziendale in occasione del trentennale della Caproni. In copertina - sotto lo stemma del P.N.F. - c'è la gigantografia dell'ing. Caproni con questa didascalia: «Il 9 maggio 1940 sua maestà il Re Imperatore su proposta del Duce del Fascismo si è degnato di conferire all'ing. Gianni Caproni, cavaliere del lavoro, il titolo di Conte di Taliedo». Seguono una sfilza di foto: ci sono il re, il duce e il principe ereditario che «visitano» guidati dall'ingegnere che da Cicerone in camica nera, c'è l'eccellenza Italo Balbo che posa soddisfatto in tuta candita sotto un «Caproni 1001»; ed infine il boia Ettore Muti (in giubbotto da aviatore), Alessandro Pavlini (in formato tessera), Vittorio, Vito e Bruno Mussolini (foto di gruppo in esterno). Con questi precedenti, non ci meravigliamo affatto se nel maggio 1945 alcuni partigiani denunciarono alla Commissione Giustizia del Clnai, il conte Caproni per collaborazionismo a favore dei nazifascisti. Ancora meno ci meravigliamo - data la sostanziale continuità tra stato fascista e stato post fascista - dell'assoluzione del conte Caproni da ogni addebito mossagli dai partigiani che non avevano dimenticato il ruolo del conte nella fucilazione di Giovanni Cervi (membro della commissione interna della Caproni) e nella deportazione in Germania degli operai di Taliedo.

Dopo la conclusione a lui favorevole del processo per collaborazionismo, il conte Caproni chiude (nel '45) la fabbrica e presenta allo stato (nel '46) una richiesta di risarcimento per danni subiti in periodo bellico. La richiesta ammontava a 550 milioni di lire per 250 aerei consegnati alla Lufthwaffe e dai tedeschi non pagati. Questo è quanto risulta chiaramente dalle copie della domanda di risarcimento che il dottor. Roda mi ha mostrato. Da questo documento, inoltre emerge un altro dato estremamente interessante: la parte più consistente delle forniture militari fatte dalla Caproni all'esercito tedesco sono anteriori all'8 settembre '43, sono state cioè fatte in un periodo in cui parlare di «forniture coatte» sarebbe un assurdo non solo giuridico, ma anche storico. Infine, la quasi totalità degli aerei Caproni acquistati dai tedeschi furono regolarmente pagati sulla base di un prezzo concordato ed accettato dall'ing. Caproni: anche questo risulta chiaramente dalla domanda di risarcimento presentata dall'industria di Taliedo nel '46. Nel 1950 i Caproni, dopo essersi arricchiti anche non versando per anni interi i contributi assistenziali ai propri dipendenti, chiedono al tribunale di Milano di ufficializzare il fallimento della loro industria aeronautica. Senza entrare in particolari di natura tecnica, diciamo solo che Giuseppe Roda - su incarico di un giudice - viene nominato curatore fallimentare della Caproni. Roda porta a compimento il suo incarico nel 1962: da quel momento la Società Aeroplani Caproni è giuridicamente estinta.

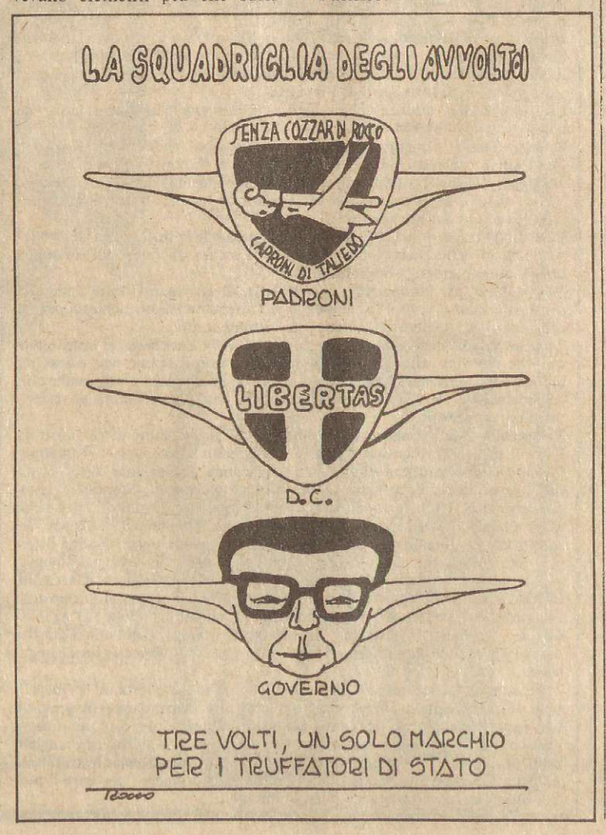
Su un solo particolare è utile soffermarsi. Prima di chiudere il fallimento, Roda stipula con l'Ufficio Provinciale del Tesoro di Milano un concordato i cui termini sono i seguenti: sulla base del D.L. del 26-3-46 riguardante l'avocazione dei progetti di regime, lo stato è creditore verso la Caproni di 284 milioni; la Caproni e a sua volta si presume creditrice verso lo stato di 550 milioni di cui ci siamo già occupati. Su questa base le due parti concordano un pagamento immediato di 13 milioni da parte della Caproni ed un credito ipotetico di circa 280 milioni che la «Caproni» avrebbe potuto rivendicare qualora lo stato avesse emesso leggi che rendevano pagabili i risarcimenti per danni subiti dalle industrie in periodo bellico.

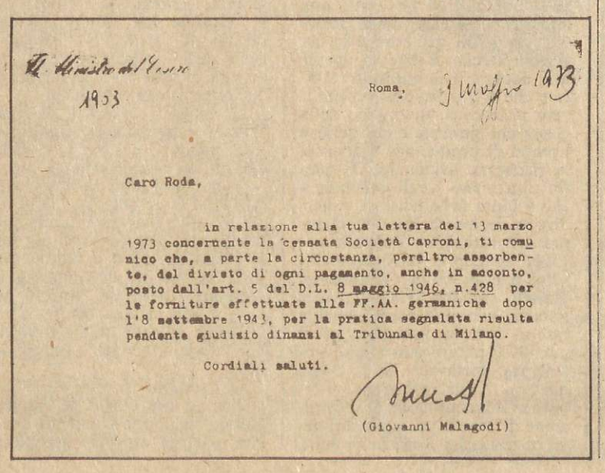
Una legge in questo senso fu improvvisamente promulgata nel 1967. Si tratta della orami famosa leggina n. 955 del 29-9-67 sulla cui base, il governo riapre il capitolo «risarcimenti per danni di guerra», ampliando la casistica anche alle forniture coatte. L'approvazione della legge fu caldeggiata fino alla scottatura dell'allora ministro del Tesoro Emilio Colombo, democristiano benemerito; fu presentato dal suo fedelissimo Vittorio Cervane e fu sostenuta da Franco Pasanisi de' Foscardini, presidente dell'Associazione Nazionale dei Sinistrati e Danneggiati di guerra. Tale associazione ha sede a Roma nello stesso stabile dove si suicidò (o fu suicidato?) il colonnello Renzo Rocca, uomo dell'ex Sifar, oggi Sid.

Fatta la legge, trovato l'inganno: così suona un vecchio proverbio. La realtà, purtroppo, va in questo caso oltre un proverbio già fintroppo eloquente. E va tanto oltre che potremmo aggiornare quella vecchia sentenza popolare, proponendone una nuova dizione: fatta la legge, scelta la truffa. Il 22 settembre 1970, infatti, nell'ufficio milanese dell'avvocato Giuseppe Catania - curatore ereditario della famiglia Caproni - si presentano l'avvocato Paolo Maria Vecchio, Alberto Fusaroli, Carlo Arrigoni e Giancarlo Guasti, tutti benintrodotti presso il Ministero del Tesoro. Scopo della visita: acquistare per una cifra simbolica le azioni della fallita società aereonautica, allo scopo di riutilizzare il marchio per future iniziative industriali. L'avvocato Catania - che nell'occasione fu quanto meno ingenuo - accetta e vende così per 800 mila lire le azioni di una società fallita da ormai venti anni, senza che nè lui nè il notaio che stipulò l'atto di vendita fossero presi dal dubbio che a una industria fallita e giuridicamente morta fosse data la possibilità di resuscitare improvvisamente per vendere azioni prive di qualsiasi valore di mercato.

Eppure se l'avvocato Catania che il notaio presso cui fu stipulato il passaggio delle azioni Caproni al gruppo dei quattro, avevano elementi più che sufficienti pe rendersi conto della natura truffaldina di tutte le operazioni. Roda, infatti,mi ha mostrato una copia del verbale notarile del 20-3-72 nel quale in nuovi azionisti della Caproni dopo aver dichiarato che loro unico scopo è la cancellazione della Caproni dal regisro della società industriale, delegano al liquidatore avvocato Vecchio «tutte le facoltà e tutti i poteri» per riscuotere 13 miliardi che lo stato si appresta gentilmente a concedere alla rinata «Società Aereoplani Caproni» come risarcimento per 3.352 aerei che i tedeschi - cattivi!- avevano requisito e non pagato. Ma come, il conte Caproni nel 46 allegando 10 fatture - chiede 550 milioni per 250 aerei sequestrati da quei birboni dei nazisti, e nel 1972 i milioni si trasformano in miliardi.

Come hanno potuto ministri, generali, intendenti di finanza, avvocatura di stato, ecc. non accorgersi che i documenti che corredavano la domanda di risarcimento della Caproni erano non solo falsi, ma assurdi. Il compagno Calamida infatti non ha avuto difficoltà a ricordarsi che a Toliedo, già prima dell'8 settembre, la produzione era in media di un aereo al giorno. Figurarsi se dopo l'8 settembre, la produzione - in piena Resistenza, con la frenetica attività di chi provvedeva ad infilare la limatura di ferro in ogni angolo delle officine - avrebbe potuto essere di 3352 aerei in meno di 20 mesi, alla media record di 6,5 aerei al giorno! Eppure tutto è stato possibile. I documenti presentati da Guasti e soci sono passati indenni, in meno di cinque mesi, attraverso sei controlli burocratici, senza che nessuno si accorgesse che il timbro doganale che li autentificava era falso, senza che nessuno si curasse di controllare come fosse possibile che un'industria italiana costruisse in piena guerra di liberazione, un numero di aerei superiore di molto a quello in dotazione alla flotta americana nel Pacifico.





Roma, 9 marzo 1973

Caro Roda,

in relazione alla tua lettera del 13 marzo 1973 concernente la cessata Società Caproni, ti comunico che, a parte la circostanza, peraltro assorbente, del divieto di ogni pagamento, anche in acconto, posto dall'art. 5 del D.L. 8 maggio 1946, n.428 per le forniture effettuate alle FF.AA. germaniche dopo l'8 settembre 1943, per la pratica segnalata risulta pendente giudizio dinanzi al Tribunale di Milano.

Cordiali saluti.

(Giovanni Malagodi)

Roma: giovedì sciopero degli studenti

Ao, Pdup, Fgci, Fgr, il Movimento Febbraio '74, per dare una risposta decisa di massa al pesante clima di tensione seminato dalle squadracce fasciste e dalle gravissime azioni della polizia, hanno deciso di indire uno sciopero generale per il 16 febbraio, sui temi della riforma della scuola contro i tentativi di controriforma della Dc e del ministro Malfatti.

Le due tematiche sono evidentemente collegate; è proprio nel momento in cui si fa estremamente pesante l'attacco portato avanti dalla Dc alle condizioni di vita delle masse popolari e contro le conquiste del movimento degli studenti, che maturano le gravissime provocazioni dei fascisti, a cui fa eco immediatamente l'azione criminale e irresponsabile della polizia.

Dalle assemblee che si sono svolte in questi giorni nelle scuole, nelle università, è emerso chiaramente questo dato: è necessario che il movimento degli studenti a partire da unprofondo dibattito sui contenuti e sul quadro politico generale, riprenda la sua capacità di mobilitazione, costruzione di piattaforme di lotta, per stroncare ogni tentativo di normalizzazione che la Dc e Malfatti intendono portare avanti. Il tema della riforma della scuola, il tema del cosiddetto «ordine pubblico» hanno la stessa matrice, che va combattuta: il tentativo che le forze padronali stanno facendo, è di affossare i movimenti di massa, attaccarne la capacità di lotta e elaborazione harantirne il controllo sul dissenso popolare. Non basta sconfiggere l'attacco sul terreno dell'ordine pubblico: è necessario intervenire concretamente per una prospettiva di cambiamento: è questo il compito decisivo nel momento in cui Malfatti presenta il suo progetto di 'riforma della scuola'. Già subito dopo i fatti di martedì quando una squadraccia fascista ha ferito gravemente due compagni, l'esigenza di dare una risposta che non fosse solo quella della giusta mobilitazione antifascista, ma che andasse oltre, sul terreno della lotta e della riforma della scuola aveva fatto sì che alcune Facoltà dell'università venissero occupate e si è iniziato un ampio dibattito nel movimento. L'assemblea promossa dal sindacato per il giorno successivo poteva essere un momento importante di questo dibattito e punti di partenza della mobilitazione; perchè per le vie di Roma, si esprimesse oltre alla rabbia antifascista, anche la risposta del movimento degli studenti.

È grave perciò la posizione di chi ha rifiutato questa possibilità, ha iniziato un corteo senza la chiarezza necessaria sui contenuti e sulle forme di lotta. Anche questa divisione ha permesso alle forze della repressione di mettere in atto le gravissime provocazioni. Ao e Pdup hanno lavorato in questi giorni per arrivare a una grande mobilitazione. Tutti gli studenti, nei prossimi giorni, devono essere investiti del dibattito sui temi della riforma della scuola e dell'«ordine pubblico». Il collegamento col movimento dei poliziotti democratici è una condizione decisiva per smantellare il piano di provocazione che si sta attuando nella città. Per questo lo sciopero di giovedì deve essere preparato da decine di assemblee, che garantiscano il massimo del confronto e il massimo di elaborazione del movimento.

PISA
Arrestato compagno di L.C.

Dopo la grossa manifestazione svoltasi a Pisa dagli studenti delle scuole medie in segno di protesta per i gravissimi fatti di Roma, e che ha visto la partecipazione compatta degli studenti pisani, la squadra politica diretta dal noto Valentini, ha compiuto l'ennesima provocazione, arrestando il compagno di Lotta Continua Maurizio Cecchini di 21 anni.

Milano: attentato al Circolo La Comune

Ieri mattina alle quattro, i fascisti hanno incediato la sede del circolo La Comune, in via Festa del Perdono a Milano. Hanno cosparso di benzina l'entrata ed hanno infranto i vetro del negozio-ufficio. I compagni, che biatno al piano superiore sono scesi subito ed hanno spento l'incendio. La benzina era stata, però, in gran parte assorbita dallo zerbino dell'ingresso, per cui i danni sono stati contenuti, anche se sono pur sempre ingenti.

Il Circolo La Comune di Milano ha in mattinata emesso il seguente comunicato sui fatti.

«Questa notte i fascisti hanno incendiato con benzina (e forse con una moltoov) la vetrina del circolo La Comune.

Questo è accaduto in un momento di forte tensione politica e proprio dopo le grandiose manifestazioni antifasciste di giovedì, che hanno visto una parteipazione di massa.

Il circolo La Comune è stato colpito dalla rabbia fascista in quanto è un punro di riferimento ed un servizio per il movimento democratico antifascista.

Spesso la radio fascista «Radio University» ha sottolineato che bisognava «ripulire via Festa del Perdono e dinotrni dai rossi della Statale, di Canale 96, della Comune».

La provocazione subita non ci fa recedere di un passo dalle posizioni di lotta che, sul fronte della cultura proletaria, del decentramento e nella faticosa opera di costruzione del nuovo, svolgia svolgiamo da sempre. Ringraziamo tutti i compagni e i democratici, che ci aiuteranno a superare questo momento di parziale difficoltà con aiuti materiali ariattivare il negozio-ufficio. I danni incideranno gravemente sul già magro bilancio della nostra faticosa autogestione».

PSDI
Ingresso in maggioranza a Milano

La segreteria nazionale del Psdi ha deciso di inviare ieri alla federazione milanese del partito il seguente telegramma: «La segreteria del partito, venuta a conoscenza della decisione di partecipazione del Psdi alla maggioranza del consiglio comunale di Milano, ritiene che questa linea debba basarsi in ogni caso su autonome valutazioni critiche del partito e che comunque nelle condizioni attuali essa rappresenti una posizione limite oltre la quale il partito non deve spingersi escludendo quindi la partecipazione alla giunta.

Preghiamovi rendervi conto dell'importanza di Milano nel definire l'immagine politica nazionale del partito che deve assolutamente fondarsi sulla riaffermata autonomia nei confronti della Dc e del Pci nel quadro politico dell'area socialista».

PIETRO BRUNO
Interrogazione di D.P.

Democrazia Proletaria, a mezzo del compagno Mimmo Pinto, ha posto al sottosegretario alla giustizia Dell'Andro, un'interrogazione in merito alla vergognosa archiviazione dell'inchiesta sull'assassinio da parte delle forze dell'ordine del compagno Pietro Bruno, avvenuta il 22 novembre 1975. Quel giorno, lo ricordiamo, il compagno di Lotta Continua, venne ucciso a sangue freddo dai colpi sparati dal brigadiere Colantuono e dal sottotenente Bosio nel corso di una furiosa caccia all'uomo nei pressi dell'ambasciata dello Zaire, dove un gruppo di compagni provenienti dalla manifestazione per il riconoscimento dell'Angola, fu aggredito a raffiche di mitra.

Adempiendo in pieno ai dettami reazionari della legge Reale, la magistratura ha infatti disposto l'archiviazione «non dovendosi procedere per uso legittimo delle armi. I militari - prosegue la sentenza - furono costretti ad adempiere un dovere del loro ufficio. Alle forze dell'ordine mancò la possibilità di respingere la violenza con l'uso dei candelotti lacrimogeni, per la proditorietà (?) e la fulmineità (?) dell'azione.»

Il sottosegretario Dell'Andro ha citato più volte la squallida sentenza, dove tra l'altro è detto che «non è colpevole l'uso delle armi quando vi sia da salvaguardare un interesse pubblico nei confronti di un interesse privato». Giustizia è ancora da fare per il delitto di un compagno di 17 anni, he rivive nei cortei al grido di: «carabiniere, non lo scordare, abbiamo Pietro Bruno da vendicare».

LA SPEZIA
Manifestazione femminista

Il coordinamento femminista provinciale di La Spezia ha indetto per oggi una giornata di lotta contro la violenza che la donna subisce quotidianamente. La giornata è divisa in due parti. La prima prevede la proiezione di un film, Pianeta Venere con conseguente dibattito, alle ore 15 alla Unione Fraterna in via Colombo 99. Alle 19 si svolgerà una manifestazione per le vie del centro della città con partenza da P.za Mercato.

SPECIALE MILITARI

Sul Quotidiano di domani uscirà una pagina speciale per i militari. Si invitano i compagni delle caserme ad organizzare la propaganda.

LOTTE PROLETARIE

LE ASSEMBLEE DI MIRAFIORI: UN TEST PER TUTTO IL MOVIMENTO

Sono in discussione le scelte complessive dei tre sindacati

Torino, 3

Terminano oggi le assemblee di Mirafiori. Per tre giorni a gruppi variabili dai duecento ai quattrocento, gli oltre cinquantamila lavoratori dello stabilimento si sono riuniti dibattendo sulla situazione generale e della vertenza Fiat. Queste assemblee fanno seguito a quelle tenutesi all'inizio della settimana a Rivalta (l'altro grande stabilimento torinese), alla Materferro, alla Lancia di Torino e a quella di Chivasso. Un test importante sulla situazione del movimento operaio, dato il ruolo tradizionalmente svolto da Mirafiori. A Rivalta il dato emergente era una partecipazione contenuta, anche se con un dibattito ampio e ricco di spunti, con contestazioni non clamorose ma precise su alcuni elementi specifici e generali della linea sindacale.

A Mirafiori, il dato emergente è una partecipazione molto più ampia a un dibattito ampio e ricco di spunti, con contestazioni non clamorose, ma precise su alcuni elementi specifici e generali della linea sindacale. Si tratta di assemblee di valutazione nelle quali i lavoratori non intervengono tanto sui temi specifici della vertenza, ma piuttosto sulle scelte generali del sindacato. Gli interventi non contestano in modo generico ma entrando nel merito punto per punto, discutono i contenuti rivendicativi. In particolare un punto che viene discusso in modo approfondito è la questione delle festività.

Un operaio ha detto: «non si capisce perchè il sindacato ci chiede di lavorare di più quando ci sono problemi di maggiore occupazione». È stata una semplice considerazione, che comunque ha messo in difficoltà i sostenitori delle concessioni. Interventi di lavoratori che fanno riferimento all'«autonomia sono stati fischiati per la genericità delle critiche e il disfattismo. Pochi gli interventi di compagni del Pci, in difficoltà a gestire le ultime scelte che il loro partito ha fatto filtrare nelle organizzazioni sindacali. In numerose assemblee sono intervenuti i compagni di Democrazia Proletaria, con interventi generali sul quadro politico ed in particolare del governo, la sottolineatura che l'attacco alla scala mobile non è terminato, la gravità delle posizioni sulle festività, la loro contraddittorietà rispetto agli obiettivi della piattaforma, ed infine la logica del cedimento sono stati i punti maggiormente portati e discussi nelle assemblee. Andreotti va fermato si è sottolineato in più interventi che hanno suscitato molti applausi. «Una maturità politica notevole - affermava un delegato commentando queste assemblee - che conferma la presenza di spazi 'da giocare' anche in un momento non certo facile come l'attuale». Dato di rilievo nel corso di queste assemblee è stata la presenza significativa delle prime strutture organizzate di disoccupati, in particolare donne.

L'intervento più interessante è stato letto all'officina O1 delle sollerie (in carrozzeria di Mirafiori), un'officina a prevalenza di manodopera femminile. «Eppure i posti ci sono - ha detto una compagna disoccupata durante l'assemblea - in tante fabbriche si fanno ore ed ore di straordinari, il turn-over non è stato rimpiazzato. Precisando i motivi per cui si è dato vita ad un Comitato di disoccupati, si sono anche indicati due obiettivi di fondo di questo comitato: «controllo del collocamento su graduatorie richieste, rilascio del nullaosta, costruzione di una stretta collaborazione con i lavoratori di fabbrica, per effettuare a partire dalla vertenza, fabbrica per fabbrica, il reperimento di posti di lavoro, il rimpiazzo del turn-over, il controllo da parte degli operai e dei Cdf».

Nel corso di questo intervento è stata denunciata la manovra di chiudere fabbriche per aprirle in situazioni migliori. Tipico l'esempio della Hebel, un'azienda tessile chiusa circa un anno fa ed ora riaperta come «distributrice di lavoro a domicilio». Infine una proposta concreta per la vertenza Fiat: chiediamo l'impegno in assemblea da parte dei delegati, del sindacato, perchè nella vertenza Fiat si individuino, squadra per squadra, i posti di lavoro e si imponga alla Fiat di assumere con il nostro e il vostro controllo, passando dal collegamento. Ovviamente i disoccupati si impegnano ad un'unità di lotta, nei picchetti e nelle piazze».

«Il lavoro nero, la disoccupazione sono armi che i padroni e il governo usano contro di voi, come spauracchi per farvi ingoiare i rospi. Insieme possiamo battere il lavoro nero, la disoccupazione, i rospi, i padroni e il governo.»

È il segno di un'opposizione proletaria che si rafforza.

Cosa si muove nel sindacato a Torino

Torino, 4

Situazione attuale del sindacato, intreccio tra vertenze aziendali e accordo confindustria-sindacati, risposta operaia alle piattaforme durante le assemblee che si stanno tenendo in questi giorni nella Fiat e nelle grandi fabbriche, posizione del sindacato torinese rispetto a quella nazionale: questi i temi del nostro colloquio con alcuni sindacalisti torinesi, tra cui Serafino, della segretria provinciale Flm. «Quello di Roma» comincia Serafino «è un accordo da prendere con un giudizio articolato; è il risultato della situazione in cui si era infilato il sindacato, del livello di isolamento in cui si è trovato, ma ha di positivo l'aver ricacciato in dietro la pallaal governo, bloccando il discorso che la scalamobile è l'elemento determinante del costo del lavoro. A questo va aggiunto il dato positivo d'aver rimesso in discussione il discorso della mobilità, facendola entrare nel quadro degli accordi aziendali, invece di determinarli nella trattativa con la confindustria». E gli aspetti negativi? «Gli aspetti preoccupanti vanno visti all'interno di questo quadro; gli straordinari e i turni, le festività vanno collegati al discorso del Usd; su questo allora vale come esempio l'iniziativa in corso alla Fiat Materferro. Per lefestività c'è da notare che vengono considerate eccezionali quelle concesse nel '77 (sempre a patto che non vi siano casse integrazioni e che ci sia garanzia dell'organico), predisponendo ad una eventuale applicazione dello stesso sistema al '78 ad una consultazione di base. Questo perchè non possiamo permettere di accettare un dato come quello dell'orario di lavoro che rinneghe-rebbe tutte le lotte fatte negli anni scorsi. Un ultimo aspetto è quello sull'anzianità: qui siamo entrati proprio nel merito della articolazione della piattaforma aziendale. È presente nel sindacato una posizione che è disponibile a far scomparire praticamente gli scatti; noi qui a Torino proponiamo una serie di punti per il superamento in positivo di questi benefici, in modo che non vada a discapito dei lavoratori. Alcuni di questi, come il legare gli scatti alla anzianità effettiva e non alla fedeltà all'azienda, vanno già articolati nelle piattaforme». In sostanza cosa trai tu come conslusione di questo accordo? «Il mio punto di vista è che è finita una fase in cui il sindacato è stato in una posizione anomala; ora su queste decisioni bisogna entrare nel merito di cosa chiediamo concretamente, ampliando al massimo la partecipazione dei lavoratori in queste decisioni, esempio Fiat e assemblee». E cosa se ne può trarre ora come indicazione? «C'è molto interesse tra i lavoratori; se si vuole capire se su queste cose vale la pena o no di lottare. Il fatto è che la piattaforma è delle più pesanti per i padroni, ma che all'operaio in termini di salario traspare ben poco. In questa fase diventa molto importante la posizione dei quadri intermedi di fabbrica dei delegati; solo loro possono gestire le lotte e le piattaforme. Le cose dimostrano che non è più tempo per gestioni verticistiche, specialmente in momenti come questi in cui lo scontro è sempre più contro il governo».

In effetti il dibattito in fabbrica ò abbastanza vivace ed i quadri intermedi stanno discutendo a fondo: le ultime assemblee in corso a Mirafiori dimostrano che è possibile tradurre in presa di posizione politica, in dibattito maturo, il clima di sfiducia che stava cominciando a prendere piede. Il problema è ancora aperto. Anche Lattes della segreteria Cgil, sottolinea l'importanza del dibattito in corso: «Si stà discutendo afferma, l'applicazione delle festività e degli altri punti all'interno delle vertenze». In sostanza, prosegue, «si tratta non tanto di un documento, quello torinese, che vuole porsi in contraddizione con le posizioni nazionali, ma che si pone piuttosto il problema della gestione e del rilancio del movimento a Torino». In altre parole come si va ad aprire la vertenza con un ampio dibattito; cosa questa che pur con contraddizioni, pare avviata.

In provincia di Treviso 50 aziende schedavano i lavoratori da assumere

Il pretore di Treviso, Francesco La Valle, ha citato in giudizio 48 aziende della provincia responsabili di aver svolto indagini sul conto dei lavoratori prima di assumerli. Il processo si aprirà il 18 aprile.

L'inchiesta iniziò nell'ottobre dello scorso anno, quando il magistrato operò delle perquisizioni nelle sedi di sei agenzie di investigazione a Treviso.

Negli iffici di quatro di queste agenzie furono ritrovati elementi che dimostravano la violazione dell'articolo 8 dello Statuto dei lavoratori, articolo che vieta di affettuare indagini ai fini dell'assuznione sulle opinioni politiche, religiose e sindacali dei lavoratori.

In seguito, le indagini, a risalire dalla Igi, Federpol, Ifi e la Lince, le quattro agenzie private che raccoglievano le informazioni, hanno permesso di accertare le responsabilità di 48 aziende nel commissionare vere e proprie inchieste sui lavoratori.

Nel decreto di citazione in giudizio il pretore indica come le informazioni commissionate riguardavano «le bitudini e le propensioi sessuali, sentimentali e familiari, la fede, opinioni e pratiche religiose, le opinioni politiche e ideologicje, la simpatia, militanza o iscrizione a partiti, gruppi o movimenti politici, le condizioni economiche e le abitudini e propnesioni nell'uso del denaro ed altri fatti non rilevanti ai fini della valutazione dell'attitudine professionale dei lavoratori inquisiti».

Attraverso le lettere che conferivano l'incarico alle agenzie di investigazione e in qualche caso grazie a fatture e mandati di pagamento ritrovati negli uffici, si sono accertate le responsabilità delle aziende nell'aver commissionato questa raccolte di informazioni sui lavoratori, soprattutto giovani in cerca del loro primo lavoro.

Tra le aziende citate in giudizio vi sono tre banche di Treviso, la Cassa di Risparmio che ha commissionato oltre 300 schedature e le filiali trevisane della Banca del Lavoro e della Banca Commerciale.

Informazioni sono state assunte anche dalla Osram, una delle principali aziende della provincia, dalla Ace e dalla Ennerev di Volpago, il cui rappresentante legale, ex-presidente regionale dell'associazione industriali veneti e membro della giuria del premio Campiello, è stato citato in giudizio insieme ai rappresentanti delle altre aziende responsabili delle schedature.

E' questo di Treviso un nuovo episodio che si aggiunge alla vicenda delle assunzioni alla Alfa Romeo di Milano e al caso delle schedature Fiat, che risalgono queste ultime, agli anni 1967-71, ma su cui solo recentemente si è aperto il processo.

Fu la denuncia del comitato per controllo democratico sulle assunzioni, seguita poi dall'iniziativa legale dei pretori Di Lecce, Castagliola e Culotta, a mettere in luce le gravi irregolarità, i controlli illlegali e le schedature condotte all'Alfa Romeo nelle assunzioni, una prassi seguita da molte aziende.

Sedicimila sono i disoccupati che hanno fatto domanda all'Alfa e che l'azienda ha illegittimamente schedato.

Discriminare i lavoratori per le loro idee politiche e relisiose o per la loro attività sindacale è vietato per legge dallo Statuto dei lavoratori, ma quasi tutte le aziende non rispettano le norme e prendono direttamente contatto con coloro che fanno domanda, senza passare per l'Ufficio di collocamento e ricorrendo a metodi polizieschi e spionistici, cercando di selezionare il più possibile gli aspiranti, escludendo quelli che potrebbero dare delle gatte da pelare alle direzioni aziendali.

L'esempio più clamoroso è rappresentato dallo «spionaggio Fiat»: 354 mila operai schedati con l'aiuto di poliziotti e carabinieri. A se anni da che è venuta alla luce tutta la vicenda, dopo avocazioni dell'inchiesta e innumerevoli rinvvi di un giudizio troppo scomodo, al processo ripreso mercoledì a Napoli, il corso della giustizia si è inceppato ancora una volta, grazie al Sid, responsabile di migliaia di schedature, che invoca il segreto militare.

Questa scappatoia sarà ufficialmente utilizzabile dalle aziende di Treviso, che si sono servite per le loro indagini di canali più «modesti» come le agenzie private di investigazione.

In un ospedale di Milano si mangiano scarafaggi

I lavoratori del Centro traumatologico ortopedico di via Bignami a Milano sono in agitazione.

Al centro di tutto sta la questione della cucina. Da quindici giorni infatti i lavoratori e degenti di questo spedale mangiano solo scatolamen e formaggio senza neanche il primo. Nel corso di una vivace assemblea cui hanno partecipato anche i malati, è stata denunciata l'insostenibile mancanza di attrezzature della cucina, la mancanza d'igiene, i muri che si sgretolano e trasudano umidità.

Questa situazione non permette ai lavoratori della cucina di fornire pasti decenti e regolari, spesso tra l'altro era capitato che nei piatti si trovassero corpi estranei tra cui anche scarafaggi. In cucina tra l'altro si lavora con 28° di caldo e il 72% di umidità. Questa situazione era più volte stata esposta al consiglio d'amministrazione che aveva sempre fatto orecchie da mercante. Per questo i cucinieri hanno deciso di non far più da mangiare finchè non verranno date garanzie di un intervento risolutorio.

Si è chiesto anche un sopralluogo da parte dell'ispettorato d'igiene ambientale e dell'ispettore al lavoro, ma finora nessuno si è visto ela cosa non è strana purtroppo perchè si tratterebbe di tirare in causa la Regione, la Provincia ecc. e forse manca la volontà politica di farlo.

Intanto i lavoratori hanno chiesto che venga fatta una convenzione con qualche ristorante esterno per garantire almeno un pasto decente nell'ospedale fino a che non si arrivi a una soluzione. In questi giorni tra l'altro sono arrivati dei grossi cassoni che stanno lì allineati nell'atrio e contengono attrezzature per un self-service che si sta allestendo; per questo materiale sono state spesi 22 milioni. Anche questo è stato denunciato in assemblea: spese inutili, sperperi, acquisti scriteriati che non stanno in nessun rapporto con le reali esigenze dei degenti e dei lavoratori.

Nell'immediato l'intervento che si potrebbe fare in cucina per garantire condizioni di lavoro sopportabili e un minimo di igiene è l'installazione di pompe, aspiratori e il rinnovamento delle attrezzature. Per fare queste cose occorrono 6 milioni.

Un'altra possibilità è quella di una ristrutturazione totale della cucina comprese opere murarie, per questo occorrerebbero 25 milioni. Questa seconda soluzione però è ritenuta poco percorribile perchè una spesa così grossa deve avere a monte una chirezza sul destino di questo ospedale che per ora non c'è. Chiarezza che i sindacati stessi per primi non cercano di fare mentre sarebbe loro compito. Questo ospedale fino al '71 è stato gestito dall'Inail poi c'è stato un commissariato dc e scaduto questo è passato sotto l'attuale amministrazione Pci-Psi. Ancora ai tempi della gestione Inail erano stati stanziati 500 milioni per costruire un blocco operativo, nuove cucine e mense. Da tre anni i lavori sono fermi perchè sono venuti a mancare i fondi. Nel frattempo si continua a pagare l'affitto dei ponteggi e delle gru in attesa di tempi migliori. Ma verranno mai? Secondo la programmazione ospedaliera regionale gli sopedali specializzati in un solo settore devono sparire per far posto alle polispecializzazioni.

Secondo l'amministrazione e i primari invece questo ospedale deve essere ulteriormente specializzato e avere un neurologo e un chirurgo generale sempre presente. Il progetto regionale è quello che più andrebbe incontro alle esigenze territoriali, della gente del quartiere per intenderci. Ma per realizzarlo occorrono anni e intanto questo ospedale non si può lasciare morire. Il problema della cuina è quello esploso adesso ma non è certo l'unico se si pensa che nei momenti di punta c'è una infermiera per 60 ammalati.

E.R.

Un gruppo di delegati Unidal sul contratto

Pubblichiamo qui di seguito ampi stralci di un documento presentato da un gruppo di delegati della Unidal all'attivo dei delegati alimentaristi di Milano.

L'esperienza dell'Unidal ci insegna che la genericità degli obiettivi di lotta generale che in ogni sede vengono posti e la formalità delle manifestazioni, delle delegazioni che abbiamo sviluppato rappresenta un'impostazione che espropria il movimento della sua creatività, della sua forza e in ultima analisi castra la sua crescita.

Individuare sul piano agricolo-alimentare un'esigenza fondamentale per sviluppare forze produttive nel paese è fondamentale; ma non costruire una rete di collegamenti reali non solo situazione per situazione ma fra ciclo produttivo della fabbrica e la produzione del territorio e le esigenze alimentari della zona significa non far camminare il movimento sulle gambe dei propri bisogni, ma demandare a Roma cioè a Bruxelles la definizione dei nostri bisogni.

Il rischio è quello di creare del movimento subalterno rispetto ad un'impostazione generale la cui gestione sfugge completamente al movimento stesso. Irschiare cioè di bruciare completamente, nell'ipotesi di uno spostamento dell'asse politico, quella forza del movimento che ha consentito la nascita stessa di un'ipotesi di modificazione politica.

Nella bozza di contratto non esiste, al di là dell'enunciazione dei desideri del piano (vedi il capitolo sul problema agro-alimentare) nessun articolazione di questo discorso, nessun lavoro di analisi e di sintesi rispetto alla specificità delle forze che questo contratto mette in campo.

Senza un'analisi di chi è il padrone, zona per zona, e senza l'individuazione della reale contraparte non crediamo di sviluppare qualità e quantità del movimento con le marce ai vari comuni e alle varie regioni, mentre i veri padroni attuano gli scorpori e i trasferimenti.

Il ruolo del sindacato è ormai quello di levare grida di dolore, offrire disponibilità e gestire il malcontento.

Al di là della debolezza della parte sui diritti di informazione e sulla contrattazione degli investimenti dimostrata tra l'altro dalle esperienze negative dei compagni lattiero-caseari e da tante altre vertenze riteniamo di specificare qui di seguito i punti che riteniamo contengano al loro interno rischi già evidenti.

1) Per quanto riguarda il discorso orario, ferie e festività l'assemblea nazionale dei quadri già aveva indicato nei punti proposte e poi inseriti nell'accordo con la Confindustria, il livello massimo di concedibilità al padronato. Riteniamo perciò quanto mai inopportuno e pericoloso inserire nel contratto nuovi elementi paralizzanti in materia.

2) È pazzesco nel senso delle cose sopraddette inserire nel contratto un punto che consente di far rientrare dalla finestra quell'istituto della stagionalità che a suo tempo grosse vertenze avevano sbattuto fuori dalla porta principale.

3) Non si vede il motivo quando si decide di accordare nei minimi tabellari i 103 punti di contingenza e le 12.000 lire mensili, di proporre noi per primi al padronato, quando chiediamo un aumento di L.25.000 di non fare operare questo aumento sugli scatti di anzianità. Diamo ancora una volta noi in anticipo al padrone lo strumento di chiedere, e a questo punto ottenere l'abolizione di questa voce salariale.

4) Denunciamo poi come a livello nazionale non si sia operata nessuna sintesi rispetto alla lotta contro l'organizzazione del lavoro e la piena comprensione dell'organizzazione del flusso delle informazioni e del ciclo produttivo fatto dai lavoratori degli uffici e dei laboratori.

5) Inconsistenza delle proposte su malattia e ambienti di lavoro e loro mancato collegamento in senso propositivo.

6) Sulla richiesta di aumento della tassa e sulle L.2.000 l'impostazione verticistica del problema.

Non si può dire che dobbiamo «aiutare le provincie più deboli» senza un'analisi che tenda a chiarire, dal punto di vista della struttura ecc. e della geografia del potere di quella provincia, perchè quella provincia è debole.

TORINO Bloccata la Materferro

Torino, 4

Bloccata la Materferro, lo stabilimento Fiat di Torino che produce il furgone Citroen 242.

Da alcuni giorni sono in lotta, per la parificazione delle paghe di posto, i lavoratori delle fiancate in Lastroferratura. I lavoratori (una trentina per turno) chiedono di ricevere la stessa entità di «disagio linea» dato ai lavoratori della Lingotto, che effettua lavorazioni simili. Anche qui si costruiscono i furgoni, risultato dell'accordo del '68 con la casa francese.

La direzione stamane, dopo la mobilitazione dei lavoratori, ha messo in libertà tutti gli addetti al furgone (quasi 700 sui due turni). La risposta operaia è stata il blocco dei cancelli in attesa del secondo turno, che aveva d'altra parte già deciso un'iniziativa di sciopero.

Pirelli chiesta la cassa integrazione per i reparti "cavi"

Milano, 4

La direzione della Pirelli ha comunicato alle organizzazioni sindacali l'intenzione di ricorrere alla casssa integrazione a zero ore in tutti i reparti della «produzione cavi» del gruppo per tre mesi. Le modalità sarebbero: una settimana al mese, fino ad aprile. La Pirelli giustifica la richiesta affermando che si è verificato un forte calo di commesse rispetto allo stesso periodo del '76. Per il solo stabilimento Bicocca di Milano sono interessati dal provvedimento 1300 operai. Stasera dovrebbero riunirsi i Cdf a Milano per valutare la situazione e per l'8 febbraio è stato fissato il coordinamento nazionale del gruppo.

PORTO MARGHERA Intossicazioni alla Montefibre

Porto Marghera, 4

Una settantina di operai della Montefibre di Porto Marghera sono ricorsi alle cure dell'infermeria per i disturbi accusati in seguito ad una nube tossica proveniente da un altro stabilimento. Nella fabbrica, al momento dell'incidente (tra le 21 e le 22 di ieri) erano di turno 180 operai che hanno abbandonato gli impianti. Le cause dell'incidente non sono ancora note.

COMMISSIONE FABBRICHE AD-PDUP Sabato e domenica riunione a Firenze

COMMISSIONE FABBRICHE AD-PDUP

È convocata a Firenze presso il [illegible]lo dipendenti amministrazione prov[illegible]ie via Ginori 14 (vicino alla stazio[illegible]-bato e domenica con inizio sa[illegible]lle

Craxi, la Cgil e il suo congresso

La crisi al vertice della Cgil, dovuta alle dimissioni del segretario generale aggiunto Boni, hanno dato adito a due sostanziali interpretazioni, profondamente legate fra loro.

In primo luogo la Cgil ha visto al suo interno delle rilevanti contraddizioni in merito alle scelte politiche delle confederazioni, dovute in parte a diverse posizioni portate avanti dai dirigenti della componente socilista rispetto alle linee espresse cda Lama ed in generale dai segretari comunisti, ma anche inevitabile riflesso delle contraddizioni emerse all'interno del movimento sindacale nel suo complesso. Dopo l'assemblea nazionale dei delegati, in particolare dopo il dibattito preparatorio, all'interno dello stesso consiglio generale della confederazione tenuto nell'autunno scorso, sono indubbiamente emerse critiche e perplessità rispetto alle scelte operate dalla confederazione. Per la prima volta la Cgil va ad un congresso senza delle vere e proprie tesi, ma affidando il fibattito ad un documento relativamente ristretto, che affronta prevalentemente i termini di analisi generali della situazione politica ed economica del paese ed internazionale, senza entrare nel merito, tra l'altro, delle politiche rivendicative. Non si può certo dire che nella Cgil vi siano contraddizioni laceranti, ma sicuramente è emerso soprattutto nella base dell'organizzazione, un certo dissenso, più o meno marcato, nei confronti delle linee maggiortarie. A questo dissenso, non organizzato ma espressione spontanea dell'insoddisfazione della classe operaia delle fabbriche più forti di fronte ai termini con cui la Cgil affronta le questioni poste dalla crisi, nella segreteria delle confederazioni non potevano non emergere sia pur limitate contraddizioni: non c'è dubbio che ad esempio, Garavini esponente di quella che potremmo definire la parte più avanzata della organizzazione, è emerso con posizioni politiche non radicalmente diverse, ma sicuramente più confacenti alle esigenze della classe operaia. Lo stesso ruolo che la Flm svolge nei confronti della confederazione è senza dubbio positivo ed ha avuto più volte ruolo di spinta decisivo verso scelte politiche più avanzate.

A tutto ciò si ricollega però una situazione di sostanziale lottizzazione fra le forze politiche della sinistra [Pci e Psi] all'interno della segreteria confederale, tale da determinare situazioni tali per cui si decidono i dirigenti della Cgil non in conformità a quanto i quasi 4 milioni di iscritti esprimono, ma in base alle scelte che le direzioni dei due partiti operano.

Di fronte al congresso, e di fronte in particolare alle scelte che la Cgil è chiamata ad operare, queste manovre [peraltro tipiche del Psi] assumono un ruolo particolarmente negativo. Non è pensabile affrontare un dibattito di questa rilevanza politica, in modo efficace, con alle spalle scelte di questo tipo. Non è questione di più o meno mitica autonomia del sindacato dai partiti, ma sostanzialmente questione di prefigurazione dei gruppi dirigenti prima che inizi lo stesso dibattito congressuale.

Il Partito Socilista non può pensare di gestire la sua presenza nel sindacato attraverso prevaricazioni decidendo nella segreteria del partito la composizione della segreteria del sindacato.

Oltretuttoil Psi non riesce in alcun modo a portarenella struttura sindacle coerenti proposte politiche ovvero interviene in modo burocratico e verticistico nel sindacato senza nemmeno collegare queste decisioni a linee politiche dignitose.

Indipendentemente dalle posizioni che erano espresse da Boni e da quelle che potrà esprimere Marianetti [che è il più probabile succesore alla carica di segretario generale aggiunto] è inaccettabile il metodo sostanzialmente di sottogoverno con cui il Psi e il suo segretario Craxi interviene nel sindacato, soprattutto di fronte al dibattito congressuale.

Anche nel Belice il Pci collabora con la Dc

Partanna, 4

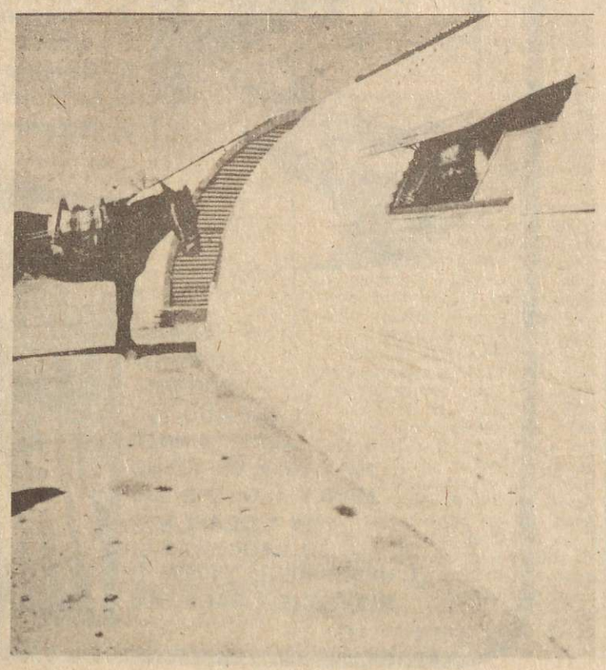
Il mare di scandali in cui a livello nazionale è stato travolto il regime democristiano, non ha affatto causato un dietro-front dei revisionisti del Pci dalla attuale linea del 'compromesso storico'. Assistiamo anche nel Belice alla coerenza della linea del Pci cioè alla collaborazione del più forte partito della sinistra euorpeo con l'avversario di classe, la borghesia rappresentata dalla Dc come suo comitato d'affari. Vediamo prendere corpo qui nel Belice la proposta togliattiana di collaborazione fra le tre componenti la società nazionale, la comunista, la socialista la cattolica (Culicchi, Bonfiglio, Gioia, Lima eccetera). Che i vari Culicchia, sindaco dc di Partanna, Bonfiglio presidente d della giunta regionale siciliana, Gioia, Lima esponenti della direzione democristiana, avessero un'anima popolare cattolica, le masse popolari del Blice lo hanno constatato in nove anni di vita nelle baracche, tra le intemperie e la promiscuità da terzo mondo, assistendo alla consumazione di una delle più colossali truffe che si siano mai verificate nel nostro paese da trent'anni a questa parte. Una recente assmeblea a Santa Ninfa, feudo del sindaco comunista Bellafiore del donchisciotte cittadino onorario padre Riboldi, ha visto al tavol della presidenza sindacati, partiti, preti e mafiosi; tutti nella stessa barca; lupi ed agnelli a fare la sfilata ricorrenziale, come ad una sagra paesana. Da parte degli intervenuti all'assemblea non è stata additata la controparte, il responsabile, i ladroni dei 500 miliardi e sotratti alle popolazioni del Belice.

Oll Pci si è guardato bene dall'accusare i responsabili, i democristiani. I vertici sindacali hanno parlato di inadempienza, di disattesa della regione e del governo, hanno parlato delle imprese che col Belice si sono arricchite, con le perizie di variante regolarmente avvallate dall'ispettore alle zone terremotate, dei grassatori e mafiosi hanno detto che i lavoratori vogliono veramente la ricostruzione.

A questo proposito però bisogna evidenziare la demagogia e le falsità sciorinate dal segretario provinciale della Cgil di Trapani che ha avuto la spudoratezza da sottolineare la riuscita dello sciopero alla rovescia.

Il direttivo precedente lo sciopero in maggioranza si era pronunciato contro questa indicazione del sindacato provinciale che non sono forme di lotta, ma avrebbe significato solo far fare degli straordinari da parte degli edili occupati in un momento di disoccupazione sempre più decrescente. L'assemblea ha avuto un momento di partecipazione nel sentire le denunce fatte dal compagno Silverio Corvisieri intervenuto a nome di Democrazia Proletaria, che ha stigmatizzato la confusione che era venuta fuori dagli interventi precedenti in quanto non si capiva affatto chi veramente aveva causato le ruberie e la speculazione nel Belice:

l'unico responsabile della mancata ricostruzione - ha detto - è il regime democristiano. Anche il comizio che Corvisieri ha tenuto domenica a Partanna ha visto una massiccia partecipazione nella piazza Garibaldi.



DALL'ESTERO

La borghesia francese divisa di fronte alle elezioni locali a Parigi

Parigi, 4
)*dal corrispondente*)

Sono cent'anni, esattamente dalla *Comune* che i parigini non hanno avuto un sindaco: la massima autorità della città era rappresentata dal prefetto, nominato direttamente dal Ministero dell'Interno. Gli affari correnti dell'amministrazione erano nelle mani dei consiglieri, eletti nei 2) quartieri in cui è divisa la capitale. Nel 1975 fu emanato un nuovo statuto della città, in cui si istituiva la carica di sindaco, con funzioni e responsabilità analoghe a quelle degli altri sindaci francesi.

Questa novità sarebbe sufficiente ad aumentare l'interesse, già elevato, per la scadenza del 13 e 20 marzo, data dello svolgimento delle elezioni amministrative.

In tutta la Francia i partiti che compongono l'*Unione delle sinistre* (Psf-Pcf-radicali di sinistra) stanno faticosamente raggiungendo degli accordi per la composizione delle liste e la definizione dei capolista. Perchè faticosamente? Perchè, al contrario di quanto succede in Italia, i rapporti di forza fra il Psf e il Pcf sono tutti a favore del primo; il Psf ad ogni elezione guadagna voti (31% alle cantonali dell'anno scorso) e il Pcf continua a perderne (20% alle cantonali); nonostante i continui aggiustamenti di tattica, nonostante continui a percorrere a grandi passi la linea *eurocomunista* indicata dal grande fratello Pci, nonostante la rinuncia alla lotta per la dittatura del proletariato, indicata dal 22° congresso, il Pcf no riesce a far cambiare la sua immagine, la sua situazione di forza minoritaria.

La politica di attrazione dei confronti dei ceti medi e in via di proletarizzazione, che in Italia il Pci svolge senza nessun problema, in Francia è svolta, con maggiore efficacia dal partito socialista, che continua così ad ingrossare le sue fila e la sua area di influenza. Questo gli permette di proporre le proprie scelte all'interno dell'*Unione delle sinistre*, di far arrestare su posizioni di sempre più aperta collaborazione di classe, una serie di punti del programma comune (il programma di alleanza sancita nel '74 fra Pcf e Psf per portare la sinistra al governo): la rinuncia alla nazionalizzazione di una serie di industrie e settori fondamentali dell'economia, la polemica sull'insegnamento privato, sono gli ultimi temi di divergenza fra i due partiti alleati. Il Psf può permettersi di imporre una propria volontà per la composizione delle liste alle prossime amministrative. Il Pcf urla ma poi deve cedere.

Comunque per entrambi il momento-chiave, quello che determina il via alla strategia, che conclude la tattica subita negli ultimi tempi è il '78 con le elezioni legislative, in cui già si prevede una vittoria delle sinistre.

Data la struttura istituzionale francese in Parlamento composto a maggioranza da Pcf e Psf molto difficilmente potrà funzionare e non urtarsi con la massima autorità dell'elettivo, cioè il presidente della Repubblica Giscard d'Estaing, il cui mandato scade nel 1881.

Proprio per evitare la realizzazione di questa ipotesi, che alla sinistra potrebbe anche andare bene, perchè o la collaborazione di classe si accentua o Giscard dovrà andarsene, la componente gollista della maggioranza presidenziale ha scatenato quella che ormai tutti chiamano *la battaglia di Parigi*, che nonostante la gravità dei problemi di fondo, sta assumendo i toni di una commedia degli equivoci, di quelle in cui gli attori entrano ed escono dagli armadi, si scambiano i ruoli, ecc.

Atto primo: R.Barre, il primo ministro, su incarico del presidente della Repubblica indica Michael D'Ornanò, ministro dell'Industria repubblicano indipendente (il partito di Giscard) candidato della maggioranza presidenziale alla carica di sindaco di Parigi. I gollisti si indignano perchè non è stato designato uno dei loro, fanno a pugni: «Il sindaco lo eleggono i consiglieri municipali, non è un posto del governo»; i giscardiani rispondono che i parigini hanno diritto di sapere che sindaco avranno, in caso di vittoria della maggioranza. Giscard si dichiara al di sopra della mischia, ma continua a fare dichiarazioni che rispettano questa volontà.

Atto secondo: entra in scena *l'uomo del destino*, il mangiacomunisti Jacques Chirac, il nuovo capo carismatico del Rpr (gollista): «*Il solo modo per evitare una vittoria socialcomunista a Parigi è che io ponga la mia candidatura a sindaco della capitale*».

Da quel momento la commedia diventa sempre più frenetica. Barre invita Chirac ad un incontro per risolvere la situazione e ritrovare l'unione della maggioranza. Chirac risponde picche, ma chiede di essere ricevuto dal presidente; quando ottiene l'incontro fa di nuovo sapere che non ci andrà, conferma la sua candidatura e parte per un giro di manifestazioni pubbliche nel resto della Francia.

È la rottura all'interno della maggioranza presidenziale? Da destra e da sinistra tutti, salvo il Psf, negano; il Pcf dice che se non è D'Ornano, è Chirac, cioè se non è zuppa è pan bagnato, si tratta sempre della borghesia, e i lavoratori non si devono far ingannare dalle sue contraddizioni.

E aspettiamo il '78.

Il Psf è meno schematico e sottolinea che il siluto della candidatura a Chirac all'Hotel des Iles è l'ultimo attacco a Giscard sulla via dell'anticipazione delle elezioni legislative; per la destra più retriva, per la grande borghesia industriale e fondiaria, l'unico modo per impedire la vittoria delle sinistre è l'attacco frontale con elezioni anticipate, in modo da poter poi adottare una politica economica più aggressiva e violenta nei confronti della classe operaia, senza tutte le incertezze di Giscard, la cui fama di uomo insignificante sta aumentando verttiginosamente.

Gli osservatori politici e i giornalisti sono al delirio per questo susseguirsi di colpi di scena. Si divertono un po' meno i parigini che stanno sempre più rendendosi conto che quello che è in gioco non è l'amministrazione della città, afflitta da mille problemi, ma la sopravvivenza o meno della 5ª Repubblica.

E la sinistra rivoluzionaria? Pur avendo un ruolo molto minoritario nel suo complesso, assistiamo anche in Francia ad un tentativo di superare le mille divisioni derivanti da posizioni ideologiche contrastanti: per le elezioni municipali tre delle principali forse (*Organisation communiste de travailleur, Ligue Communiste Revolutionnaire e Lutte Ouvrière*) hanno raggiunto un accordo per una presentazione autonoma e unitaria della sinistra rivoluzionaria di cui daremo conto in un prossimo articolo.

M.C.

Una miccia accesa sotto la dittatura di Mobutu

(Nostro servizio)

Gennaio 1976: A Kisangani 250 zairesi sono arrestati per aver attaccato dei manifesti del Movimento nazionale congolese, vecchio partito di Patrice Lumumba. Deportati in un luogo sconosciuto dello Zaire del sud, sono in seguito scomparsi.

Febbraio: Esecuzione di 300 soldati in un campo di commandos paracadutisti. I condannati si erano rifiutati di combattere contro l'Angola socialista. La notizia della loro morte è tenuta segreta e nemmeno i loro familiari ne verranno a conoscenza.

Marzo: Colpo di stato fallito; 120 militari vengono uccisi; un generale è gravemente ferito. Contemporaneamente Lito, zio di Mobutu (presidente dello Zaire) viene fermato alla frontiera franco-svizzera mentre trasportava nelle sue valige 5 miliardi di vecchi franchi.

Aprile: Mentre Mobutu si appresta ad offrire un suntuoso ricevimento a Kissinger dei giovani militari tentano di impadronirsi del potere; la capitale, Kinshasa rimane senza luce per 7 ore. L'allora segretario di Stato americano rinuncia al suo safari e precipita il suo ritorno negli Stati Uniti.

Maggio: I mebri del Abko, partito di Kasavubu, issano su tutti gli edifici pubblici la bandiera dell'indipendenza congolese, quella del 30 giugno 1960. Attualmente questa data è un giorno di lutto nazionale.

Giugno: La regione di Shaba (ex Katanga) è paralizzata da uno sciopero selvaggio dei ferrovieri e degli addetti ai trasporti pubblici. È il primo sciopero di tale ampiezza e di questo genere, nello Zaire, dopo il 1944.

Luglio: Nel corso della sua visita ufficiale a Lubumbashi, Mobutu sfugge per miracolo ad un attentato.

Agosto: Il dittatore dello Zaire e il presidente francese Giscard d'Estaing a Gemena, città natale di Mobutu, vengono insultati dalla popolazione affamata.

Settembre: Le unità di combattimento dell'esercito fanno sapere a Mobutu che si rifiutano di combattere contro i guerriglieri di Kabila e contro i gendarmi katanghesi.

C'è forse qualcuno dietro tutto ciò? Si tratta di azioni spontanee o di un movimento organizzato? Si tratta di una lotta per il potere o di una volontà largamente condivisa di cambiare profondamente le strutture e la natura del regime?

Difatti ci sono più di duecento zairesi che sono candidati alla successione di Mobutu. Il regime in effetti è piagato dal suo interno. I collaboratori più stretti del dittatore, in particolare i ministri, i membri dell'ufficio politico, i governatori, si sorvegliano l'un con l'altro aspettando ciascuno il proprio momento.

In questo paese, dove il presidente è caduto in un delirio di narcisismo aureo, dove è difficile distinguere i beni dello Stato da quelli dell'oligarchia, il tesoro pubblico dalle casse del capo supremo, tutto accade come se la classe dominante, di fronte al vuoto da lei creato, si divori essa stessa col rischio di autodistruggersi.

Di fronte a questa oligarchia depravata esistono sicuramente diverse correnti di opposizione. Innanzitutto, all'estero, l'opposizione rappresentata dai vecchi gendarmi e civili katanghesi. Questi, oggi, si proclamano rivoluzionari. Malgrado ciò, nello Zaire, dove non si è dimenticato che tra di loro vi sono i co-assassini di Lumumba, si fanno gravi riserve sulla loro conversione. Si crede infatti che gli ex gendarmi katanghesi mirino soprattutto a prendersi la rivincita sull'uomo che ha rovesciato Tshombè, loro fratello tribale. Esistono anche altre opposizioni, come quelle rappresentate da Gizenga da una parte e Mokede dall'altra.

Comunque, al momento, sembra che il regime di Kinshasa debba far fronte a due minacce reali. La prima viene dalla guerriglia diretta da Laurent Kabila. Ex membro del Balubakt, partito di M.Sewende, vecchio compagno di Pierre Mulele, Laurent Kabila conduce delle azioni di guerriglia nella regione di Fizi dal 1973. I guerriglieri dispongono di un considerabile vantaggio: delle basi logistiche solide sulle frontiere orientali. Ma hanno anche dei punti di debolezza: la loro zona di operazioni dista ben 4.000 chilometri dalla capitale. Inoltre questo movimento è pressochè sconosciuto negli ambienti universitari anch'essi peraltro in fermento da diversi mesi.

Il secondo pericolo proviene dagli Stati Uniti. Per quanto tempo ancora ci si domanda Washington sarà disposta a sostenere il regime di Mobutu debole e compromesso? Per quanto tempo l'amministrazione Carter se la sentirà di continuare le abbondanti trasfusioni monetarie nelle casse senza fondo di Kinshasa? Si pensa che Washington stia preparando un cambio della guardia, un cambio volto a piazzare alla testa dello Zaire, tenendo conto dei regimi progressisti di Luanda e di Brazzaville, degli uomini meno screditati e più capaci dei dirigenti attuali. A nulla è valso perciò, a nostro parere, il tentativo di recupero fatto da Mobutu attraverso il riconoscimento della repubblica popolare d'Angola; tenendo conto anche della malavoglia con la quale questo riconoscimento è stato accordato e dei sostegni che il governo dello Zaire fornisce ancora a ciò che rimane del Fnla di Holden Roberto.

In margine a tutte queste considerazioni non ci dobbiamo dimenticare dell'oste, di colui che cioè tira le somme; il popolo dello Zaire. Un popolo impoverito, abbandonato alla miseria e all'ignoranza; un popolo senza scuole, senza mezzi di trasporto, senza ospedali e senza l'alimentazione di base strettamente necessaria per la sua sopravvivenza. È lui pertanto che con le sue azioni farà da arbitro alla lotta per il potere.

Il calderone zairese, in piena ebollizione, sta correndo il forte rischio di esplodere.

a cura di L.Annessa

Situazione confusa in Etiopia

Addis Abeba, 4

La ridda di voci raccolte nella capitale etipica raccoglie versioni tanto disparate, talvolta anche opposte, da non permettere una valutazione approfondita della situazione creatasi in seguito ai fatti di ieri che, questo sembra ormai certo, hanno causato la morte del capo del governo Tafari Banti e di altri importanti esponenti del governo militare. È abbastanza incredibile, ma non si sa ancora con certezza che si trova attualmente in poskizione di predominio all'interno del Derg, il consiglio supremo delle forze armate e in praatica il più alto organismo dello stato.

Le possibilità, comunque, sono due. O rimane l'egemonia del duetto degli amici-nemici Menghistù-Atnafu, rispettivamente primo e secondo vicepresidente del Derg, rappresentanti di tendenze opposte ma che hanno trovato un accordo politico alcuni mesi fa, ciò significherebbe una continuità nella politica seguita dal Derg incoerentemente riformista all'interno e tiepidamente «antimperialista» all'esterno. Una continuità basata sulla repressione di ogni forma di opposizione popolare.

La seconda possibilità, che sembrerebbe la più reale in seguito ad alcuni comunicati ufficiali della serata di ieri, è che un nuovo gruppo abbia preso il potere dopo aver eliminato in n'attentato i tre principali esponenti. Secondo tale interpretazione, l'attuale uomo forte sarebbe Alameyu Haile un ufficiale intermedio la cui ascesa al potere si è evidenziata nel corso degli ultimi mesi.

Da quanto si sa le principali divergenze esistenti fino a ieri riguardavano i rapporti da stabilire con l'opposizione. Infatti, mentre Meghistù e soci si appoggiavano da tempo su una formazione politica collaborazionista cmposta da intellettuali di «sinisra», i loro antagonisti chiedevano la legalizzazione della principale organizzazione rivoluzionaria, il Partito Rivoluzionario Popolare, che ha iniziato la lotta armata contro il regime nel corso del 776.

U.P. di A.O.

segue da pag. 1

perchè esso non venga interrotto.

3. Le spinte alla rottura, che sono emerse ad esempio nel recente Comitato centrale del Pdup, ad opera di compagni collocai da parti opposte e lontane nello schieramento politico interno del partito, hanno precise connotazioni politiche, che vanno quindi denunciate e battute politicamente se si vuol portare a compimento il processo unitario: nessun provvedimento amministrativo può essere un surrogato valido di questa battaglia politica.

Da un lato, sono emerse da parte di alcuni compagni della maggioranza del Comitato Centrale posizioni di esplicito rifiuto dell'unificazione con Ao, che corrispondono nei fatti a una rinuncia a costruire un partito capace, in prospettiva, di contendere ai riformisti l'egemonia nel movimento operaio.

Dall'altro lato, alcuni compagni della minoranza hanno una concezione dell'unificazione tale da portare a un partito minoritario, prodotto di un processo settario di illusoria «depurazione».

Ambedue le posizioni tendono a riprodurre una concezione del partito come «nucleo d'acciaio», liberato da ogni posizione differenziata e di dilettica interna, o comunque (è il caso di certe posizioni che compaiono sul *manifesto*) costruito attorno a una linea che si presuppone già esaurientemente definita. Noi siamo profondamente convinti della necessià che il partito abbia una linea chiara ed univoca, ma siamo altrettanto convinti che essa sia ancora largamente da cotruie attraverso una dialettica e un'elaborazione comune.

4. Oggi Ao può e deve sviluppare *unitariamente* un'iniziativa per battere le spinte alla rottura interna del Pdup così come quelle che tendono a spezzare o ridimensionare il processo di unificazione. Le nostre contraddizioni interne - su cui non si vuol certo dare un colpo di spugna - non sono tali da impedire questo impegno comune, in quanto è comune la volontà di unire *tutta* Ao con *tutto* il Pdup, e in quanto le divergenze politiche esistenti in Ao si collocano comunque all'interno della piattaforma politica su cui si può costruire il nuovo partito e non impediscono un suo livello soddisfacente di unità.

5. Le linee concrete di un nostro impegno unitario ci sono oggi indicate - ad esempio - dalla commissione Operaia congiunta dei due partiti, che ha già sviluppato un importante lavoro di elaborazione e di iniziativa politica unitaria, e che è impegnata a continuare su questa strada. In questa prospettiva, è di decisiva importanza l'impegno dei compagni sindacalisti a continuare la battaglia per difendere l'unità del Pdup e con essa la prospettiva dell'unificazione.

In questo stesso spirito, dobbiamo impegnarci nella realizzazione degli attivi unitari e delle iniziative pubbliche già programmate, così come nella preparazione del convegno di studio sui problemi della nostra prospettiva strategica, che è stato deciso nel recente incontro delle segreterie dei due partiti. Non si tratta però solo di realizzare gli impegni già programmati: si tratta di andare oltre, sia nel dibattito comune (ad es. attraverso la partecipazione dei compagni del Pdup al nostro dibattito congressuale) sia nelle iniziative politiche e di massa contro il governo Andreotti e l'attacco padronale.

Solo attrverso una forte proiezione verso la situazione politica e di lotta, solo coinvolgendo attivamente tutte le forze che oggi guardano al nostro processo di unificazione, riusciamo a superare il divario oggi drammatico tra le nostre forze e capacità soggettive e i compiti importanti che la situazione stessa ci propone, e a costruire un partito che sia un efficace strumento per superare queto divario.

VERTICE

segue da pag. 1

ciali dell'industria» ha detto Napolitano.

Da valutare se questa sospensione sia riferita a tutto l'anno per i 27 scatti di scala mobile (con le cadenze 9,7,66,5 equivarrebbe a uno sgravio di 1384 miliardi).

L'altro intervento di rilievo sul piano del quadro politico e delle proposte economiche, è stato quello del capogruppo socialista Balzamo che, dopo essersi soffermato sulla richiesta di un programma organico di risanamento dell'economia, e dopo aver insistito sulla riduzione del costo del denaro e sul taglio della spesa pubblica, ha sottolineato che il quadro poliico attuale non dà garanzie per poter condurre in porto una operazione di questo tipo.

Quello che è apparso a livello politico è una «riappropriazione» da parte della Dc della politica governatva: la relazione di Stammati non ha toccato i temi centrali, e quella di Bartolomei era il metro su cui confrontarsi. Anche il consiglio dei ministri che si sta svolgendo oggi, è un segno in questo senso: il governo Andreotti ha preferito attendere il risultato del vertice, e oggi si prepara ad attuare le direttive.

Anche ieri in alcune località della costa Adriatica di quella tirrenica non è arrivato il QdL. Le ragioni, questa volta, non stanno in nostri disservizi, ma nelle agitazioni in corso dei lavoratori poligrafici che hanno indotto altri giornali ad annullare alcuni trasporti di cui ci serviamo anche noi. Sempre ieri, inoltre, si è verificato l'ennesimo guasto alla rotativa, che ci ha costretto a uscire a 4 pagine in varie città, tra cui Milano; nella maggioranza delle località, siamo invece riusciti ad inviare le otto pagine. Infine dobbiamo informare che ancora per un giorno o due avremo la titolatrice [una macchina costosissima e delicatissima] fuori uso e quindi titoli fatti a mano o coi trasferibili.

Da materialisti quali siamo non possiamo certo prendercela con la malasorte, e però un fatto è che mai come in questo periodo siamo stati perseguitati da incidenti, infortuni, disservizi in larga misura indipendenti da noi. A monte, come sempre, stanno problemi irrisolti di organico, di organizzazione del lavoro, di attrezzature tecniche, di manutenzioni.....quindi problemi di soldi, ma anche di una politica tecnica-organizzativa da definire più compiutamente e col concorso di tutti i lavoratori del QdL.

Sull'intera materia torneremo domani più ampiamente.

MOZAMBICO

Elezioni e politica internazionale

Maputo, 4

Il presidente del Mozambico Samora Machel ha annunciato che nel Mozambico si svolgeranno elezioni generali tra un anno. Entro tale periodo - ha aggiunto - il Frelimo sarà riorganizzato e avrà un nuovo omitato centrale.

Machel ha dato tale annuncio presentando il rapporto del comitato centrale al terzo congresso del Frelimo, il primo tenuto dopo l'indipendenza del paese (giugno '75). Machel ha messo in guardia il Frelimo contro «la tendenza di sinistra che farebbe tabula rasa di tutta la legislazione istituita durante il periodo coloniale». Egli ha detto che un'azione così radicale «porterebbe il paese all'anarchia e ad una crisi di autorità».

Senza fornire precisazioni sulle modalità delle elezioni, Machel ha detto che il 7 febbraio 1978 l'assemblea del popolo sarà l'Organo supremo dello stato. Egli ha indicato che saranno elette anche assemblee di provincia, di distretto e di villaggio.

Ina materia di politica estera, Machel ha riaffermato la partecipazione del Mozambico al gruppo dei paesi «non allineati». Egli ha messo in rilievo che il Mozambico «manterrà relazioni di amicizia, assistenza reciproca e cooperazione con i suoi alleati naturali, i paesi socialisti».

Machel si è pronunciato in favore della denuclearizzazione dell'Oceano Indiano che - ha detto - deve essere trasformato in una zona di pace e ha annunciato che in un prossimo futuro il Mozambico lancerà un'offensiva diplomatica in tal senso insieme ad altri paesi che si affacciano sull'Oceano Indiano.

SPAGNA

Impunità per i fascisti

Madrid3

È stata denunciata la scomparsa del compagno Josè Maria Montserrat, dirigente del Movimento Comunista di Spagna. Egli era partito in treno da Vigo, nella Galizia, diretto a Madrid dove doveva partecipare ad una riunione nazionale dell'organizzazione. Secondo un portavoce del Mce, Montserrat non sarebbe stato arrestato dalla polizia ma una volta salito sul treno non sarebbe giunto nella località dov'era atteso. Ovviamente si teme che egli sia stato aggredito e sequestrato da elementi fascisti durante il viaggio.

Il Mce è attualmente una delle maggiori organizzazioni rivoluzionarie spagnole e un certo numero dei suoi militanti sono ancora detenuti dopo essere stati arrestati dalla polizia nella zona di Villadolid, dopo l'attentato che è costato la vita a tre poliziotti, la settimana scorsa.

Dalle Asturie viene segnalato che un poliziotto ha ferito gravemente a colpi di pistola un giovane di ventitrè anni, Luis Castillera, che secondo la versione molto nebulosa del poliziotto, avrebbe aggredito lo stesso aiutato da un'altra persona.

Il giornale *El Pais* ha rivelato oggi che il fascista di Ordine Nuovo Salvatore Francia risiede tranquillamente a Madrid ed è in stretto contatto con altri fascisti italiani. Nonostante la sua presenza sia ben nota alla polizia che gli ha rilasciato un documento di identità, egli non è stato ancora arrestato.

AO Avanguardia Operaia

L'Ufficio Politico ha deciso di rinviare a sabato e domenica 12 e 13 febbraio la commissione scuola che si doveva tenere a Roma sabato e domenica questo in preparazione dell'attivo scuola Ao-Pdup.

Giovedì 10 febbraio è convocata in via Bonghi alle 15 una riunione tra la commissione scuola e una delegazione dell'UP. Sono invitati a partecipare tutti i responsabili scuola di federazione e i responsabili di settore.

ROMA
Domenica 6 alle ore 10 in via Cavour 185 attivo nazionale della cooperazione culturale in preparazione del Convegno nazionale. Mercoledì 9, sempre in via Cavour 185 (sede Pdup) ore 21 attivo congiunto dei compagni di Ao e del Pdup che lavorano nel settore culturale.

REGGIO EMILIA
Lunedì 7 alle ore 21 in via Lana Colese 1 (I piano) attivo aperto di Ao, anche per i simpatizzanti. Odg: apertura dibattito congressuale: Pci.

BOLOGNA
Martedì 8 alle ore 20,30 in via San Carlo 42 direttivo di sezione. Odg, decreto Stammati e ordine pubblico.

ATTIVO PROVINCIALE AO-PDUP BARI
Oggi alle 16 nella sede del Pdup in via De Giosa, attivo provinciale di Ao e Pdup su: rapporti tra i due partiti e processo di unificazione. È molto importante la presenza dei compagni della provincia.

COMMISSIONE LAVORATORI SCUOLA
Domenica 6 febbraio a Firenze nella stessa sede della commissione fabbriche in concomitanza con essa, si riunisce la commissione lavoratori della scuola. Odg, congressi sindacali. Un compagno per federazione anche se non c'è intervento specifico.

COMMISSIONE AGRICOLTURA
CONTRARIAMENTE A QUANTO PREANNUNCIATO; LA COMMISSIONE AGRICOLTURA NON SI TIENE SABATO E DOMENICA PROSSIMI; VIENE RINVIATA AL 12 - 13.

ROMA COMMISSIONE NAZIONALE PER LA DEMOCRATIZZAZIONE DELLE FORZE ARMATE
Sabato e domenica è convocata la commissione nazionale per la democratizzazione delle forze armate. Sabato la riunione si tiene congiunta all'attivo nazionale dei compagni del Pdup, in via Cavour 185 con inizio alle ore 9. Domenica è in via Buonarroti 51. Odg: ordine pubblico e riforma della pubblica sicurezza.

PRATO
Il collettivo femminista di Prato invita tutte le donne e i collettivi femministi a una manifestazione regionale per ribadire il diritto per tutte le donne all'aborto libero, contro gli inauditi fatti successi a Prato. Sabato 5 alle ore 16 in piazza Duomo.

AUTOFERROTRANVIERI
I compagni di Napoli e Torino, convocano per domenica 13 febbraio a Firenze in via Ricasoli 47 (sede di Ao) ua riunione nazionale.

Concluso il congresso della Ligue Communiste

Parigi, 2

Al contrario di quello del Psu dove erano numerose le delegazioni, francesi ed estere, invitate (tanto da far dire ad un giornalista in vena di battute che sembrava «*il congresso della V Internazionale*») il secondo Congresso della Ligue Communiste Revolutionaire (Lcr), di orientamento trotskista, che si è tenuto quasi contemporaneamente a Parigi, ha avuto un carattere particolarmente riservato e si è svolto a porte chiuse per tutti i quattro giorni della sua durata.

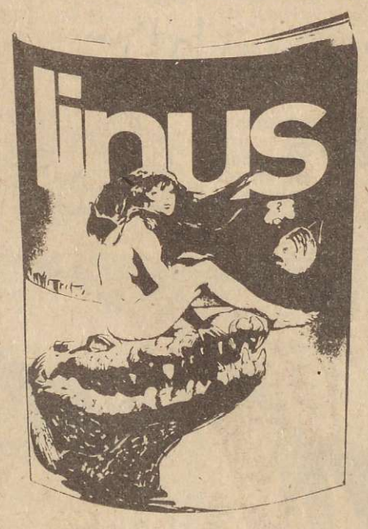
Dopo la sua conclusione, Krivine, segretario politico della Ligue, ne ha riassunto i principali risultati, e il quotidiano Rouge, organo del movimento, riporta le risoluzioni approvate. Le tesi politiche della direzione uscente sono state approvate con una maggioranza del 54,7 per cento mentre la principale delle tendenze di opposizione ha raccolto il 24,7 per cento dei voti. Sulle «tesi di organizzazione», che sono state votate a parte, la maggioranza è stata ancora più ristretta (50 per cento). Nel valutare queste percentuali occorre ricordare che l'organizzazione interna per frazioni è non solo ammessa ma per così dire «istituzionalizzata» nelle organizzazioni trotskiste, e ciò anche nel caso della Ligue è corrisposto alla presenza prima di quattro e poi di tre componenti diverse, che si sono contrapposte nel corso del dibattito congressuale e al congresso.

La decisione di tenere sedute a porte chiuse è indubbiamente da porre in relazione al carattere acceso del dibattito che si prospettava in occasione di questo Congresso, che anche per la Ligue, come per l'insieme della sinistra rivoluzionaria francese, (l'analogia con quanto sta avvenendo in Italia è d'obbligo) corrisponde ad un periodo di ripensamento e di difficoltà nella definizione di una strategia adeguata alla complessa fase politica che anche la Francia sta attraversando.

Nelle tesi «sull'organizzazione» particolarmente dibattuta è stata la quetione del ruolo del movimento femminista e dei suoi rapporti con l'organizzazione politica complessiva.

Secondo la Ligue che conta attualmente circa 7000 tra militanti e simpatizzanti, l'attendismo dei partiti firmatari del «programma comune delle sinistre» favorisce il rilancio dell'iniziativa della destra, come è stato evidenziato dall'iniziativa di Chirac, di rottura della maggioranza governativa per condizionarla ancora più a destra. Obiettivo centrale di questa fase è battere il piano di austerità noto come «piano Barre» di cui viene denunciato il carattere fortemente antipopolare. A questo scopo la Ligue propone una «piattaforma d'azione» che dovrebbe permettere di organizzare una controffensiva a livello di massa. È stata riconfermata la decisione di presentarsi alle prossime elezioni, sia a quelle municipali che a quelle legislative, concludendo accordi con altre organizzazioni e riservandosi di dare il voto al candidato delle sinistre al secondo scrutinio.

febbraio...
in tutte le edicole



+l'uno

- Una polemica con i lettori
- I travestiti d'arte
- Tutino: Confezioni di Stato per Pinochet
- Satira o avventura? 2 risposte: 1) Considerazioni di un politico 2) Ridere è guerra?

con
BOMBO
GARAGE
SCHIUMA
TUD-TUD-TUD
ALACK SINNER
MC COY • OSSIGENO
MANLY IL GUERRIERO
1996 • OGARI 1650
LA LEGGENDA DI
T. ULENSPIEGEL (a colori!)
RUBRICHE • RACCONTI